

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

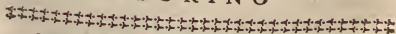
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. XI.

1787.

TORINO



NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

RECEIVED

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE TREASURY

WASHINGTON, D. C.

July 1, 1892

Dear Sir:

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 29th inst.

and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

I am, Sir, very respectfully,

Your obedient servant,

Wm. A. Rorer

Secretary of the Treasury

Enclosed for you are two copies of a report of the

Commissioner of the General Land Office, dated June 1st, 1892,

relative to the proposed sale of certain lands in the State of

California, and also a copy of a letter from the same

Commissioner, dated June 1st, 1892, in reply to a letter from

RECHERCHES SUR LES RENTES ,
 LES EMPRUNTS , ET LES REMBOURSE-
 MENTS , ec. *Ricerche sui mutui , sui vita-
 lizj , e sui rimborsi . onde risultano 1.º forme
 di mutui meno onerose al debitore , e più van-
 taggiose al creditore che non sono le usate
 fin' oggi nei mutui pubblici : 2.º Conversioni
 di rimborsi che riuniscono questi due vantaggi ,
 principalmente se il debitore non cerchi suc-
 cessivamente nuovi capitali . Opera del signor
 De Villard , in 4.º pag. 125 Parigi e Gi-
 nevra 1787.*

Chiunque ha un capitale in danaro trova
 facilmente in tutte le società civilizzate il
 modo di convertirlo in un'annua rendita tras-
 missibile agli eredi suoi in perpetuo. Il più
 semplice , il più naturale , il più antico mezzo
 si è la compra di fondi stabili che annual-
 mente producono un frutto , quai sono prin-
 cipalmente le terre , quindi varie altre pro-
 prietà , come di case , di acque ec. , ed in
 alcune Società già forse civilizzate di troppo ,
 per sino le cariche , e i pubblici uffizj. Gli
 annui frutti , cioè i proventi di ciascun fon-
 do , o siano in danaro , o siano in derrate

estimabili ed equivalenti al danaro, variano comunemente in ciascuna annata; ma calcolata la media proporzionale aritmetica fra i proventi di molte annate, o sia, come suol dirsi, fattane una comune, si determina facilmente in somma fissa l'annuo provento di ciascun fondo. Il rapporto tra il capitale in danaro con cui comprasi il fondo col valore dell' annuo suo provento, è ciò che chiamasi valore del fondo. Questo, come il valore di ciascun' altra cosa in commercio, è sempre determinato (preso in comune e non nelle particolari circostanze di alcun caso) dal maggiore o minore desiderio de' compratori, paragonato col maggiore o minore desiderio dei venditori *. Il risultato

* *Scorgesi quindi inesatta la teoria del dottissimo Autore Italiano delle Meditazioni sull'economia politica, e inopportune le bellissime formole algebriche immaginate da un celebre matematico che vi ha apposto le note (Vedi ediz. di Livorno 1772 pag. 34, 37, 232) Pretendesi ivi che il valore di ciascuna cosa sia in ragione composta della diretta dei*

di questo confronto , poichè per molte cause è vario in diversi tempi e in diversi luoghi ; quindi è che il valore del fondo si

compratori , ed inversa dei venditori. Quindi avverrebbe che trovandosi al mercato cento venditori che esibiscono ciascuno una misura di grano , e cento ricercatori per comprarlo ; se risultasse il prezzo di lire 40 per ciascuna misura , e che nel mercato seguente , colle medesime circostanze , i ricercatori per comprare fossero 200 , e gli esibitori fossero soltanto 50 , dovrebbe quadruplicarsi il prezzo del grano , e portarsi a lire 160 per ciascuna misura , cosa evidentemente assurda. Il fatto sta che sovente si accresce il numero de' ricercatori , perchè reputano di loro convenienza il prezzo del mercato antecedente : il cresciuto lor numero , e il numero scemato de' venditori potrà determinarli ad accrescere il prezzo , per esempio sino a 50 o 60 lire ; ma quando vedranno le pretensioni dei venditori a giudizio loro troppo esuberanti , lascieranno di comprare. Quindi egli è ben vero che il numero dei compratori accresciuto , come quello

estima equivalente ad un vario numero di annui proventi, per esempio 20, 25, 30. Dicesi allora impiegato il capitale a un frutto equivalente ad una sua frazione ventesima, venticinquesima, trentesima, ec. Ciò è quello che esprimeasi dai Franzesi colla frase *au denier* 20, 25, 30, ec., maniera assai vantaggiosa per evitare molte incommode frazioni esprimenti il rapporto dell' annuo provento col capitale; ma per altri riguardi meno comoda di quella usata dagli Italiani, e già adottata in Francia, di ragguagliare il capi-

dei venditori scemato, influiscono all' accrescimento del valore, ma non mai nella esatta proporzione indicata da quella teoria e da quella formola. Se si volesse dare una legge esatta converrebbe dire, che il valore di ciascuna merce è in ragione composta della diretta della somma delle premure dei ricercatori, e dell' inversa della somma delle premure degli esibitori. Ma poichè queste somme non sono apprezzabili, nè soggette a calcolo, meglio è in queste materie astenersi dalle espressioni e formole matematiche,

tale ad un determinato numero di centinaia, e riconoscere quante unità vaglia l'annuo provento per ciascun centinaio del valor capitale. Quindi l'acquisto fatto di un annuo provento che sia il ventesimo del capitale *au denier 20*, dicesi un impiego fatto al 5 per 100, se di un provento venticinquesimo *au denier 25* dicesi al 4 per 100, se di un provento trentesimo *au denier 30* dicesi al $3 \frac{1}{3}$ per 100 *. E' inutile quì di avvertire che volendo il compratore esattamente determinare a quanto per cento abbia impiegato il suo capitale, deve estimare l'annuo provento netto da ogni spesa di tributi, canoni, riparazioni, e per sino dalla personale sua assistenza, quale insomma potrebbe ottenersi da un fittajuolo (ove di questi se ne trovi abbondantemente) che affitti il fondo, incaricandosi d'ogni spesa, e d'ogni rischio.

* Se in vece di dire tanto per cento, si usasse di dire tanto per mille, le frazioni occorrenti potrebbero per la loro picciolezza trascurarsi, e tutti i calcoli diverrebbero assai più facili.

Gli annui proventi ritratti da un fondo, estimati in danaro, e paragonati col capitale valore del medesimo, chiamansi l'annuo interesse di quel capitale. Il medesimo capitale impiegato in altra maniera potrebbe produrre un interesse assai diverso. Sia impiegato per esempio in qualche impresa di manifatture o di commercio, sarà maggiore l'interesse, quanto è maggiore il pericolo di perdere tutto o parte del capitale in quell'impresa. Se vi fosse una tale impresa affatto scevra di pericolo, e che profitasse un interesse maggiore che l'acquisto di fondi stabili, tutti accorrerebbero a quell'impresa, tutti vorrebbero vendere i loro fondi per fare miglior uso dei capitali, e scemando così, per la premura degli esibitori, il valore dei fondi, e minorandosi il prodotto della supposta impresa, pel supposto accresciuto numero di quelli che l'esercitano, restituirebbersi l'equilibrio ossia l'uguaglianza tra l'interesse di questi due impieghi. E' dunque regola generale che l'interesse del danaro è minore, quanto n'è più sicuro l'impiego, e che ogni interesse maggiore che ottengasi per altra via corrisponde ad una parziale perdita o, vogliam dire, rimborso del capitale.

Supponghiamo un'impresa di commercio che possa profittare il 10 per 100, mentre il comune solido impiego in fondi stabili possa estimarsi al 4. Fabrizio possessorè di 100,000 scudi li distribuisce egualmente su 10 navi, che ritornate tra un anno portano merci vendibili al prezzo di 110,000 scudi. Ecco un profitto del 10 per 100. Ma una tra queste navi per burrasca sofferta ha dovuto gittare la metà del suo carico: essa però non ha portato che pel valore di 5500 scudi, e 500 sonosi dovuti spendere in avarie cagionate da questo accidente. Trovasi adunque in fin dell'anno Fabrizio, fatti i conti, con 104,000 scudi, somma eguale a quella che avrebbe avuto in fin dell'anno, se avesse impiegato il suo capitale nella compra d'un fondo stabile. Quest'esempio delle navi serve per ogni genere di pericoli che s'incontrano nel commercio. Ma questi pericoli essendo irregolarissimi, avviene che ciascuno, confidando nella propria accortezza e nella propria fortuna, spera di evitarli, e realmente accade frequentemente che molti s'arricchiscono, mentre altri vanno interamente in rovina. Ma compensando gli uni cogli altri,

e presa la cosa in massa, vedesi apertamente che il maggiore interesse equivale ad una perdita sul capitale.

Ho detto poc' anzi che un più forte interesse può anche considerarsi come una restituzione, un rimborso del capitale. Ciò si farà chiaro con un altro esempio. Rinaldo ha scoperto una miniera d'oro in un suo podere, spera di trarne gran profitto escavandola, ha bisogno perciò di 100,000 scudi per le grandiose spese di questa escavazione. Non ha denari, non ha fondi a ipotecare; ricorre al ricco Pancrazio, e gli propone di somministrare il capitale necessario di 100,000 scudi, offrendo per sua parte di contribuire col suo suolo, e colla sua industria, a condizione che si dividano per metà i proventi, che si sperano non minori del 20 per 100. Così riesce in fatti, e pel corso di circa 13 anni equivale il provento della miniera a 20,000 scudi annui. Dopo quel tempo perdutosi il filo nulla v'è più a sperare. Pancrazio che avea preveduto l'accidente, ciascun anno avea impiegato all'interesse solido e perpetuo (supposto quì del 4 per 100) li 10,000 scudi che avea esatti per la sua

parte in 13 anni scorsi, e di più avea sempre fatto fruttare per egual modo gl' interessi degl' interessi. Trovasi ora avere in tutto circa 16,000 scudi, somma prossimamente uguale a quella che avrebbe, compreso il capitale, se lo avesse impiegato al 4 per 100, e reimpiiegato tutti i proventi. Altri saranno più, altri meno fortunati di Pancrazio, ma compensandosi le sorti, ove l' accrescimento dell' interesse sia veramente proporzionato al pericolo della perdita del capitale, vedesi evidentemente che l' accresciuto interesse opera un vero rimborso del capitale *.

Quì però conviene avvertire ad un errore che facilmente può scorrere nel calcolare l' interesse del danaro impiegato in commercio. Come nei proventi dei terreni, così in quelli di commercio devesi dedurre l' importare della personale assistenza necessaria per ot-

* *Da questi principj sarà facile dedurre le regole per giudicare della giustizia ed equità dei contratti, in cui si offrono interessi maggiori dei comuni in compenso dei maggiori pericoli.*

tenere quei proventi. Ma riguardo alle terre, questa è a un dipresso proporzionale alla loro estensione, e se basta un fattore per assistere alla coltura di una certa misura di terreni, due se ne richiedono per una misura doppia. Non così nel commercio. Non ci vuole maggior pena, tempo, o abilità per far negozj pel valore di 100 che pel valore di 500. Pandolfo negoziante con un capitale di 50,000 lire, ne guadagna annualmente 5000; ma di queste, 2000 corrispondono al valore delle opere sue e de' suoi subalterni, al fitto de' magazzini, e simili cose. Orazio fa lo stesso negozio col capitale di 100,000 lire che li profittano a un uguale interesse annue lire 10,000. Bastano a lui egualmente lire 2000 per compensare il valore delle opere sue e de' suoi subalterni, del fitto del magazzino ec. Restano 8000 di profitto, e se per quegli oggetti dovesse spenderne anche 3000 ne resterebbero di profitto 7000. In questa maniera Pandolfo impiega il suo capitale solo al 6 per 100, ed Orazio all' 8, o al 7, e ciò prescindendo ancora dai vantaggi che reca ad Orazio il maggior credito corrispondente ad un capitale maggiore.

Questa osservazione è feconda di molte importanti conseguenze, che non è quì il luogo di esporre.

Dalla combinazione di questi due interessi, cioè quello dei frutti dei fondi stabili, e quello dei proventi di commercio, nasce una terza specie d'interesse prodotto dal mutuo. Moltissime persone hanno bisogno di un capitale o per urgenti spese, o per intraprendere un utile speculazione, o per qualunque altro motivo: molti pure desiderano un provento annuo invariabile dei loro capitali, quale non possono avere impiegandoli in fondi stabili o nel commercio, di cui pur molti non vogliono correre il rischio. Il confronto delle premure dei ricercatori e degli espositori di questi capitali influirà grandemente nella determinazione dell'interesse che dovrassi offerire per averli. Supposte queste premure bilanciate (come si può supporre nelle ben colte nazioni) la quota di quest'interesse dipenderà interamente dalla maggiore o minore sicurezza dell'impiego. Siavi una nazione in cui, in vece delle ipoteche generali, siano prescritte per ciascun debito le ipoteche speciali conse-

gnate e registrate in un pubblico e patente archivio : sianvi tolti i mezzi della rapacità forense introdotti per lungamente fatigare un creditore, che giuridicamente domanda la soddisfazione d' un suo credito evidente, sarà allora l'impiego del danaro dato a mutuo sotto ipoteca d' un fondo riconosciuto libero, perchè non consegnato prima obbligato ad altra persona; sarà, dissi, un tale impiego egualmente solido e sicuro, come se si fosse convertito nell' acquisto di un fondo stabile. Sarà dunque la stessa, per questi due impieghi, la quota dell' interesse, se non che prevalendo forse in alcun paese l' opinione di quelli che preferiscono i prodotti di terre, benchè variabili, ai prodotti costanti del mutuo, o l' opinione rovescia, può quindi derivare una maggiore o minore facilità di trovare capitali a mutuo; quindi una qualche diversità nella quota degli interessi. Che se per effetto della legislazione, o di qualunque altra circostanza d' un paese, siano i capitali dati a mutuo sottoposti a qualche pericolo, allora quest' impiego si rassomiglierà a quelli di commercio in cui, come si è detto, corrispondendo l' interesse al pericolo,

l'eccesso dell' interesse, oltre a quello degli impieghi sicuri, compensi la perdita probabile, ossia rimborsi insensibilmente il capitale *.

Questa seconda specie di mutuo, in cui nel calcolo degli interessi entra il pericolo del capitale, dovendo perpetuamente uniformarsi alla misura del pericolo, non può ri-

* Ciò dà luogo a proporre un importante problema in materia di legislazione, cioè se il *Senatusconsulto Macedoniano*, ed altre leggi di simil natura, siano più vantaggiose, o nocive. Sembra noto dall'esperienza che non siasi ottenuto con queste leggi il fine proposto, d' impedire i figli di famiglia dal rovinarsi con debiti. Chi presta a un figlio di famiglia giuoca sulla doppia sorte, ch' ei sopravviva al padre, e ch' ei, divenuto padrone, non si varrà dei beneficj legali per esimersi dal pagamento. Calcola adunque il mutuante i suoi interessi sull' estimazione di questo doppio pericolo. Senza il *S.C. Macedoniano*, cesserebbe uno dei due pericoli, e i debiti dei figli di famiglia sarebbero meno gravosi.

dursi ad una estimazione certa, ma quel solo mutuo, in cui il pericolo del capitale si conta o per nulla o per pochissimo. Allora dall' urto reciproco delle ricerche e delle esibizioni formasi la quota dell' interesse di questo mutuo, varia in varj paesi, che suole appellarsi l' interesse comune, e che è talvolta ancora determinata dalla legge.

La vivacità del commercio, la moltitudine delle intraprese, la mollezza degli egoisti, il lusso, e le insaziabili passioni, massimamente nelle capitali, gli urgenti bisogni del fisco, per evitare o per nutrire la guerra, e per tante altre spese che sarebbe quì vano descrivere, hanno successivamente inventata una moltitudine immensa di varie altre forme di prestiti che hanno oramai ridotto alla disperazione i più sublimi matematici per calcolarne esattamente i danni od i vantaggi. Le lusinghe d' un voluttuoso celibato hanno indotto molte persone a ripartire il proprio capitale sugli anni della restante lor vita, sperando così d' aver più danari da spendere ciascun anno, che non avrebbero dall' interesse comune. Ma la morte troppo tarda per essi

ha più volte sconcertato il loro calcolo *. Sonosi presto trovate altre persone che, o per un premuroso bisogno di capitali che non si presto avrebbero trovato a mutuo mediante l'interesse comune, o per una combinata speculazione di giuoco sulla vita degli uomini, hanno offerto a coloro un'annua somma durante lor vita, maggiore assai di quella che si otterrebbe coll'interesse perpetuo. Quindi l'origine delle rendite vitalizie. L'affezione tra i congiugati, tra' parenti, e tra amici, ha fatto desiderare che passasse la rendita vitalizia anche al secondo o terzo superstite, quindi i vitalizj sopra più teste. Piacque ad altri che la rendita vitalizia andasse con certa progressione crescendo, poichè, lusingandosi ciascuno di vivere quasi eter-

* Chi non intendesse bene questa proposizione se la faccia spiegare da coloro che ciascun anno fanno nuovi debiti, e ne spendono i capitali, finchè il loro patrimonio successivamente ipotecato riducesi a nulla. Sogliono dire: non ho figliuoli, finch'io viva n'avrò.

namente , ravvisarono in questa crescente progressione un mezzo di arricchirsi ; quindi le tontine , cioè rendite vitalizie in somma fissa annuale , da ripartirsi sopra tutti i superstiti finchè uno ne resta ; o fra tutto , o almeno in una delle classi in cui soglionsi dividere le tontine. L' imperioso bisogno di accumulare danaro spia sempre il vario genio di chi lo possiede , e lo seconda per istrapparglielo. Pochi sono che sappiano ben calcolare i vantaggi o i danni de' varj impieghi suddetti , e perciò ne diffidano. La seducente lusinga di una rapida fortuna fatta con poca spesa , la passione del giuoco , ha vinto anche questi , e si sono aperti impieghi col nome di lotti , o semplici , o complicati con rendite perpetue o vitalizie.

Tolte poche persone o Società speculative , che han pronti vantaggiosi impieghi dei capitali per tutte queste vie ammassati , tutti gli altri , e particolarmente gli erarj de' Principi , hanno sempre sofferto gravissimo discapito in questa sorta di contratti , più o meno secondo la più o meno viziosa loro forma. Un baleno di luce politica , attraversando quest' orribile confusione , ha percosso

alcun saggio Ministro, e gli ha fatto conoscere che trattasi quì di fare un debito, perchè se ne suppone un vero bisogno, e di trovare la miglior via d'estinguerlo in appresso. Assegnando ciascun anno al creditore una somma maggiore dell'importare dell'interesse comune corrispondente al capitale impiato, estinguesi gradatamente in ciascun anno una porzione del capitale, e gli interessi del rimanente formano vie più sempre una somma minore. In questo modo si sa per via di calcolo facile, dopo qual numero d'anni preciso sarà estinto tutto il debito. Questa sorta d'impiego trovasi nell'immenso dizionario Francese delle voci fiscali sotto il nome d'*Annuité*. Fassi il rimborso per questa via, o con somma fissa ed eguale in ciascun anno, o con somma varia crescente, o decrescente, o mista pur anco di lotto.

Utilissima cosa è mettere ciascun privato, e principalmente i Finanzieri, in situazione di esattamente calcolare i vantaggi e i danni di ciascuna forma di prestito che venga progettata, per scerre sempre la più utile, o la meno gravosa. Prima della scoperta delle Indie, della stampa, delle Poste, delle cambiali, e di tant'

altre, come suol dirsi, utilissime invenzioni dell'umano ingegno, era sì ristretto e sì meschino il commercio, che era difficilissima cosa trovare del danaro un impiego fruttifero, finchè si presentasse l'occasione di comprare un qualche potere, e queste occasioni non erano frequentissime. Molto meno allora sarebbersi trovati impieghi per le picciole somme che si ritraggono annualmente dagli interessi d'un capitale impiegato. Non è meraviglia pertanto che le invettive de'ss. Padri contro coloro che abusavano delle angustie del loro prossimo per esigerne forti usure, adattandosi allora facilmente a chiunque riscuoteva un qualche interesse dal mutuo, siano stati riprovati comunemente i mutui fruttiferi, e molto più l'accumulazione degli interessi decorsi, convertiti annualmente in accrescimento di capitale fruttifero. Era quest'ultima allora una maniera ingiustissima d'arricchirsi colla ruina del suo prossimo, epperò condannata dalla più parte delle leggi civili. Ma coll'immenso vorticoso moto che hanno acquistato le ricchezze per tutto il globo, circolando rapidamente attraverso ogni mare, nelle più cupe viscere della terra, ed

oramai quasi per l'etra, si è reso quasi generale in tutta la società il caso del danno emergente e dell'ucro cessante, che ha giustificato in ogni tempo, anche presso i Teologi, l'interesse del mutuo a favore di quelle poche persone che trovar potevansi in simili circostanze. Non fia dunque strano se oggi mai siamo dalla necessità costretti di collocare fra gli elementì del calcolo di un qualunque impiego di danaro gli interessi accumulati, o, come altri li chiamano, combinati o composti, che, secondo le varie forme dell' impiego, aumentar possono in un certo tempo la somma del capitale.

Egli è vero che nulla serve questo calcolo a un dilapidatore che preso un capitale a prestito, tutto lo dissipa senza metterlo a frutto. Qualunque sia la forma del suo debito, per lui è tutt' uno: altro non gli resta a sapere, se pur vuol saperlo, sino a qual meta ei possa indebitarsi senza oltrepassare le forze del suo patrimonio per estinguere il debito. Ove si voglia adunque calcolare intrinsecamente l'eguaglianza o la disparità di questi contratti, converrà necessariamente (nè si è trovato fin ora altra via) supporli

tra due persone che ricavano , sia dal capitale preso a prestito , sia dalle annue prestazioni datene in compenso di qualunque specie esse siano , tutto il possibile profitto , coll'impiego successivo eziandio di tutti gl'interessi da quel contratto nascenti.

Stabilita questa base sarà facile di riconoscere che ogni impiego ad interesse eccedente il comune perpetuo , siccome comprendente un successivo rimborso di capitale , può ridursi alla forma d'annuità , calcolando qual somma fissa debbasi per un certo numero di anni pagare , per rendere la sorte , sia del creditore che del debitore , eguale a quella che ambi correrebbero nel proposto impiego . Così tutti gl'impieghi in commercio , tutti i vitalizj , tutte le tontine , tutte le lotterie , le annuità stesse a somme varianti , sia crescenti , sia decrescenti , possono col calcolo parreggiarsi ad un'annuità in somma fissa . Serva d'esempio il notissimo impiego d'un vitalizio sopra una testa sola . Cercasi nelle tabelle della comune mortalità fra un certo numero d'uomini , per esempio sessagenarj , dopo quanti anni restane ancora in vita la metà? trovasi anni 11 ; onde comprendesi che

è giuoco pari scommettere che un sessagenario muoja o no fra 11 anni: reputasi adunque 11 anni la restante sua vita probabile, e si calcola l'interesse del suo vitalizio sulla supposizione che viva ancora 11 anni. Questo contratto equivale adunque ad un'annuità fissa per 11 anni, per cui si rimborsi insensibilmente il capitale coll' eccesso degli interessi.

Ridotto così qualunque impiego del danaro alla corrispondente annuità in somma fissa per un determinato numero d'anni, sarà assai facile l'esaminarne la convenienza. Paragonando quest' annuità coll' impiego perpetuo all' interesse comune, sarà eguale il contratto ed equitativa l' annuità, quando, paragonato lo stato del creditore dopo spirata l'annuità, collo stato suo al medesimo tempo, nel caso che, in vece d' un' annuità, avesse impiegato il capitale ad interesse perpetuo, trovasi avere in borsa la stessa quantità di danaro. Ma per fare giustamente questo confronto bisogna supporre che in ambi i casi abbia sempre fatto fruttare all' interesse comune gli interessi di tempo in tempo riscossi. Tre elementi entrano in questo cal-

colo 1.^o quanto per cento sia l'interesse comune, 2.^o quanto per cento l'annuità che si chiede, 3.^o quanto il numero d'anni per cui essa deve pagarsi. Saputi due di questi elementi facilmente coll' algebra elementare trovasi il terzo. Così nel caso suddetto del sessagenario cui vuolsi dare un vitalizio, e che presumesi debba durare 11 anni, sapendosi per esempio che l'interesse comune è al 4 per 100, proporrassi la questione così: quanto per 100 debbo io dare per 11 anni consecutivi a Camillo, ritenendomi il capitale, perchè a capo di 11 anni egli trovi avere la medesima somma che avrebbe se in quel tempo io gli restituissi il suo capitale, e gli avessi inoltre annualmente pagato gl' interessi combinati al 4 per 100? Trovansi in varj autori le formole algebratiche, che danno la soluzione esatta di questo e di tutti gli altri simili problemi; ma poichè i soli interessi dei primi interessi fanno una somma considerabile, e quelli delli secondi, terzi ec. in infinito formano un oggetto tenuissimo che si può trascurare, renderassi più facile il sciogliere la proposta questione nella seguente maniera. Camillo a

capo degli 11 anni avrebbe il suo capitale restituito per esempio di 100 lire, avrebbe inoltre gli interessi di 4 lire annue stategli pagate per 11 anni, il che importa lire 44, finalmente avrebbe l'interesse delle prime 4 lire (poste a frutto al 4 per 100 equivalente a soldi $3\frac{1}{5}$) ripetuto per 10 anni; altre 4 lire scosse nel secondo anno gli frutterebbero un eguale interesse per anni 9, e così di seguito sino al fine. La somma di tutti questi frutti (la quale trovasi facilissimamente colla nota regola per sommare le serie aritmetiche) importa lire 8, soldi 16 *. Avrebbe dunque Camillo in fine degli 11 anni per un impiego perpetuo lire 152. 16. Resta a sapere qual somma ripetuta per 11 anni, e aggiuntovi l'interesse della medesima al 4 per 100 ripetuto per 10, un altro pur si-

* Nel caso nostro, in cui trattasi di sommare numeri 1, 2, 3, 4, 5, ec. la regola è semplicissima. Al maggiore di questi numeri moltiplicato per la sua metà aggiungete una volta questa metà stessa, ed avrete tutta la somma.

mile per 9, e così di seguito (o sia per dir corto, l'interesse di quella somma ripetuto per anni 55) equivalga a lire 152. 16., e trovasi pella regola di falsa posizione che l'annuità esser deve di lire $11 \frac{2}{3}$ circa.

Se fosse determinata la somma dell'annuità, e noto l'interesse comune, e si volesse sapere per quanti anni debba continuare l'annuità per ottener l'eguaglianza, il problema sarebbe più difficile, e non so se si potrebbe risolvere colle regole della semplice aritmetica. E' facilissima la soluzione coll'algebra, e a comodo di tutti potrebbero formarsi varie tavole corrispondenti a varie supposizioni.

Finalmente, essendo determinata la somma dell'annuità e il numero degli anni, potrebbe ricercarsi quale dovrebbe essere l'interesse perpetuo, che forma il terzo elemento di questo calcolo, per ottenere la chiesta uguaglianza. Importantissima è questa ricerca; poichè se l'interesse perpetuo riscontrasi maggiore del comune, trovasi in vantaggio il creditore, il quale, avendo con un capitale comprato quella determinata annuità, trovasi in pari circostanza, che se avesse impiegato il suo capitale ad un interesse maggiore del

comune; ed a rovescio trovasi in danno il debitore, il quale avrebbe bisogno di far fruttare il capitale avuto a quell'interesse che si è riconosciuto dal calcolo maggiore del comune, per non avere discapito. La sorte del creditore e del debitore sarà contraria, ove si riconosca dal calcolo nella proposta questione l'interesse minore del comune.

Convieni però quì osservare col signor Villard la differenza che passa nel calcolare gli impieghi del danaro sulla supposizione che gli interessi di qualunque sorta si paghino a annate, o a semestri, o a quartieri, o a termini anche più brevi. L'impiego di lire 100 ad interesse perpetuo dell' annuo 4 per 100 produce al creditore in fine di 15 anni, compreso il capitale (trascurando gli interessi secondi, terzi ec.) lire 176. 16., somma che egualmente verrebbe a tal tempo riscossa mediante una semplice annuità durante 15 anni, di ll. $9 : 4 : 2$. Ma se lo stesso impiego perpetuo si fosse fatto a semestri, avrebbe prodotto in fine di 30 semestri, o sia 15 anni, ll. 177. 8., cui corrispondono 30 mezze annuità ciascuna di ll. $4 : 11 : 8 : \frac{20}{129}$, che equivalgono ad una annuità di ll. $9 : 3 :$

4 $\frac{10}{129}$. Finalmente lo stesso impiego perpetuo a trimestri produrrebbe ll. 177. 14., corrispondenti a 60 quarti d'annuità, ciascuno di ll. 2 : 5 : 8 $\frac{434}{777}$, equivalenti a 15 annuità di ll. 9 : 2 : 10 $\frac{382}{777}$.

Potrebbero reputare trascurabili queste piccole differenze, ma ve n' ha un' altra più importante non avvertita dal N. A. nella diversa influenza degli impieghi fatti ad anno, o a semestre, o a quartiere, per determinare il numero delle annuità fisse che vogliansi sostituire o pareggiare ad un vitalizio nel calcolo della ulteriore vita o probabile o media. Mettiamo in chiaro quest' importante considerazione. Suppongasi, come, hanno fatto molti autori, che dato un numero d' uomini d' una certa età, muojane ciascun anno seguente un egual numero, cosicchè s' accresca ciascun anno egualmente il numero de' morti. Pongasi per maggior chiarezza che sopra 26 persone in età d' anni 74 ne muoja una ciascun anno seguente, cosicchè al 100° anno, d' età tutti siano gradatamente estinti, sarà evidente in questo caso che dopo 13 anni saranno morti la metà, e l' altra metà sarà ancora superstite. Potrebbe adunque a giuoco

pari scommettere che un uomo di 74 anni
 morirà prima o dopo di 13 anni; e sarà così
 bene stimata la vita sua probabile di 13 anni.
 Che se vogliasi calcolare la somma degli
 anni vissuti da queste 26 persone, si tro-
 verà che, essendone morto uno dentro il
 primo anno restano 25 soli che hanno vis-
 suto l'anno intero: di questi 24 hanno vis-
 suto il second' anno, 23 il terzo, e così
 sino al fine. Ora la somma di questi anni
 è 325 la quale, ripartita sopra le 26 per-
 sone di cui parliamo, assegna a ciascun di
 loro una vita media d'anni $12 \frac{1}{2}$ solamente.
 Se lo stesso calcolo si farà sopra 20 otto-
 genarj, troverassi la vita probabile d'anni 10,
 e la media solo di $9 \frac{1}{2}$, se sopra 10 no-
 nagenarj troverassi la loro vita probabile di
 anni 5, la media di $4 \frac{1}{2}$, e generalmente la
 vita media sarà sempre di un mezzo minore
 della vita probabile, se la mortalità succes-
 siva sarà, come si è supposto, in progres-
 sione aritmetica. Sarà adunque più forte, e
 più importante la differenza a misura che
 sarà minore il numero degli anni della vita
 probabile. L'unica ragione di questa diffe-
 renza si è, che nel calcolare la vita media

supponesi sempre che un certo numero delle persone, sulla cui vita si calcola, sia morto nel primo anno, supposizione che non ha luogo nel calcolo della vita probabile. Ma le persone che muojono nel primo anno, scampano, chi più, chi meno, varj intervalli di tempo nell'anno medesimo. Ora, se l'annuità è fissata pagabile solo al fin dell'anno, non ne gioirà chi avrà vissuto meno d'un anno, ancorchè pochi giorni mancassero a compierlo. Supponghiamo or dunque che, sia l'interesse comune, sia l'annuità, vengano pattuiti in semestri, allora la vita probabile sopra 10 nonagenarj, che era di 5 anni, e la vita media di $4\frac{1}{2}$, si cangieranno, la probabile in 10 semestri, e la media in $9\frac{1}{2}$: se il contratto si facesse in quartieri, la probabile sarebbe di 20, e la media di $19\frac{1}{2}$, se si facesse in mesi la probabile sarebbe di 60 mesi, e la media $59\frac{1}{2}$, e in questo modo la vita media si accosta sempre più alla vita probabile.

Non devo però quì dissimulare che la supposizione d'una mortalità eguale in ciascun anno è arbitraria, e per niun modo conforme alle tavole mortuarie, in cui scor-

gesi una grandissima ed irregolare varietà. Il risultato di queste tavole è tale, che la vita probabile d'un nonagenario può estimarsi di anni 3, e giorni 13, mentre la vita media è di anni 3 e giorni 55, che vuol dire sensibilmente maggiore della probabile. Nella stessa maniera riscontrasi l'età media maggiore della probabile per altre età su cui ho fatto il calcolo, come di anni 74 e 80.

Ma la vita media, anche quale risulta dalle tavole mortuarie, non è in senso del N.A. una base sicura per calcolare le rendite vitalizie, a norma d'una costante annuità. Benchè la somma delle annuità (dice egli) riscossa in fine dell'ultimo anno, sia la medesima che si riscuoterebbe per mezzo d'un vitalizio ripartito sopra molte persone, le di cui vite più lunghe, e più brevi, compensandosi, hanno dato la vita media che si è scelta; gli interessi però apportano nelle due circostanze una grandissima differenza, perchè sono tenuissimi gli interessi prodotti dalle annualità pagate negli anni più tardi, ed all'opposto grandissimi i prodotti dalle prime annualità, che sonosi pagate al creditore del vitalizio. Asserisce l'A. risultare da' suoi calcoli che

essendo d'anni 47 la vita media d'un fanciullo di anni 9, chi avesse comprato una determinata rendita vitalizia distribuita sulla testa di molti fanciulli novenni, troverebbesi alla morte di tutti loro in pari circostanza di chi avesse comprato una eguale annuità fissa durevole soltanto 34 anni, 5 mesi, 15 giorni. Per verificare questa cosa ho fatto il seguente calcolo. I sessagenarij residui nella tavola di Buffon, che sono 4318, suppongonsi nelle tavole stesse tutti estinti dopo il 100° anno di età. Chi impiegasse Ll. 4318 al 4 per 100 perpetuo, troverebbesi, compresi gli interessi combinati, possessore a capo di 40 anni di Ll. 20726 circa, se invece si fosse fatto un impiego vitalizio sopra tutte quelle 4318 teste d'una lira per ciascuna, calcolato colle massime sovraesposte, sarebbesi trovata in prima nelle tavole la vita probabile d'un sessagenario essere di anni 11, quindi sarebbesi col calcolo riconosciuto che un'annuità fissa di $11 \frac{2}{3}$ per 100 circa pagata per 11 anni darebbe al creditore egual somma di quella che avrebbe ottenuto a capo di 11 anni mediante un impiego perpetuo al 4 per 100.

Ho quindi supposto che siasi fatto l'impiego vitalizio sopra 4318 sessagenarj di una lira per ciascuno di capitale all'interesse di $11 \frac{2}{3}$ per 100, poscia ho sommato il prodotto che, compresi gli interessi combinati, ne verrebbe al creditore dall'impiego al 4 per 100 delle somme nel modo suddetto annualmente riscosse, ed ho trovato la somma ascendere a ll. 20257 circa, la cui differenza dalla precedente è minore di $\frac{1}{44}$, e ben lontana da quella che ha trovato il N. A. Egli però ha formato il suo calcolo sulla vita probabile, non d'un numero d'uomini preso a caso, ma di persone scelte, e che promettono per conseguenza una vita più lunga. In fatti dalla tavola della mortalità di queste persone dataci da Du Parcieux risulta l'età probabile ulteriore di un fanciullo d'anni 9 essere d'anni 47, mentre dalle tavole di Buffon fatte su ogni genere di persone, la sua vita probabile non sarebbe che d'anni 41.

Narra in questo proposito l'A. l'artificio che sogliono usare i Ginevrini, quando si presenta l'occasione di comprare rendite vitalizie. Essi avevano già riconosciuto che in massa il sesso femineo prometteva più lunga

vita che il maschile *. Si concertano adunque coi medici per avere una nota esatta delle fanciulle sane, e che hanno già superati i pericoli del vajuolo e della rosolia. Sopra un certo numero di queste fanno ancora una diligente scelta, e sovra esse distribuiscono i capitali che impiegano. In questa maniera fanno profitti immensi a danno dei venditori di quelle rendite, i quali ne avevano calcolato la quota sulla comune probabile vita degli uomini.

Un altro errore vien quì rilevato dall'A. in proposito di vitalizj, ed è di coloro i quali credono miglior impiego vitalizio sui fanciulli di 5 anni, la cui vita probabile è di 42 anni, che sopra quelli di anni 9, la cui vita probabile è solo di anni 41. Questi fanciulli, dic'egli, vi procaccieranno in vero

* Anche a circostanze eguali gli speculatori de' vitalizj debbono preferire le femmine ai maschi, i quali, facilmente espatriandosi, danno grande imbarazzo agli speculatori per avere ciascun anno le ben autentiche fedi della vita loro.

un'annata di meno; ma la mortalità subito dopo i nove anni, essendo comunemente assai minore che subito dopo gli anni 5, la più lunga durata degli interessi compenserà, ed eccederà la perdita di quell'annata.

Si è parlato sin quì nella supposizione di contratti fatti per ispeculazione fra persone che cercano di trarre il maggior profitto del loro danaro. Non sarà meno utile d' esaminarne la condizione dei contrattanti che si trovano in circostanze diverse. E in primo luogo i capitalisti che non mettono a frutto gli interessi, ma annualmente li consumano, ove prescelgano un impiego vitalizio per darsi maggiori agj, a discapito de' loro eredi, non potrebbero pretendere una sì forte annualità come gli speculatori, perchè non entrerebbero più nel calcolo, per estimarla, gli interessi degli interessi. Cercheranno però sempre la maggiore annualità che loro venga offerta, ed ove trovino speculatori che vendono rendite vitalizie per avere capitali, potrebbero forse da questi ottenere la massima possibile annualità. A misura che più abbondano le esibizioni o le ricerche, sarà maggiore o minore l' annualità che potranno ot-

tenere i capitalisti dall'impiego vitalizio. Ma poichè la sicurezza dell'impiego è il primo elemento di tutti questi calcoli, egli è certo che poche persone o società private avranno tanto credito onde accumular capitali per questa via, epperò dovrebbero esser forzati i capitalisti ad accontentarsi di annualità modiche e assai discrete.

Ma vengono frequentemente in loro soccorso molti corpi pubblici, come regni, provincie, cittadi, i quali abbisognando di enormi somme per fare enormi spese, sono costretti d'offerire ai capitalisti nulla meno sicuramente delle annualità che offrir potrebbero gli speculatori. E poichè i capitalisti particolari che annualmente consumano le loro annualità sono ancor troppo scarsi al bisogno de' ricercatori, fa d'uopo allettare anche i capitalisti speculatori, e particolarmente i negozianti, presso cui trovasi principalmente accumulato il danaro. Ora costoro avvezzi ai grandi profitti del commercio, e lusingandosi ciascuno di non soffrirne i rischj, poco si curano d'un impiego qualunque che in ultima analisi non superi l'impiego perpetuo all'interesse comune.

Le pretensioni loro cresceranno a misura che un qualche pericolo incontrisi nell' offerto impiego ; per esempio che si rinnovasse lo spediente di Filippo IV., o quello del Reggente di Francia al principio del secolo , o si alterasse il titolo della moneta , o si assoggettassero a diminuzione o ritardo i pagamenti ec. Tutte queste circostanze hanno forzato alcuni pubblici erarj ad offerire agli speculatori vantaggi grandissimi ne' loro impieghi. Già ne ho dato altrove qualche esempio (vedasi il vol. 6 , pag. 315 di questa Biblioteca.) Quell' impiego adunque , o vitalizio , o tontina , o comunque voglia chiamarsi , che calcolato in ragione dell' interesse comune in Francia del 5 per 100 dovrebbe dare un' annualità di 100 lire , si calcola in ragione del 6 o del 7 , e produrrà un' annualità assai maggiore.

Gli impieghi di questa sorta tanto sono più gravosi all' erario pubblico , ch' esso non ricava alcun minimo provento dai capitali così raccolti , ma interamente gli spende ne' suoi bisogni * . Secondo i calcoli del N.A.

* *Quest' asserzione può essere modificata dalla considerazione del minor danno che si*

l'erario che si obbligasse di pagare per 21 anni il 10 per 100 del capitale avuto, dovrebbe, per non discapitare, impiegarlo all'interesse perpetuo dell'8 per 100; se per anni $26\frac{2}{3}$ dovrebbe impiegarlo al 9; e così di mano in mano crescendo, se l'annualità dovesse durare 96 anni, 7 mesi, e 22 giorni, converrebbe avere un pronto impiego perpetuo al $9\frac{999}{1000}$ per 100. Questa è un'evidente misura del discapito del debitore, e, calcolando gli ultimi impieghi offerti dalla Francia massimamente sopra due o tre teste, vedrassi a quanto lunga durata di tempo siasi impegnato l'erario di pagare il 10 per 100.

reca alla nazione col non gravarla di tributi. Poichè la ricchezza dei Principi è sempre una quota parte della ricchezza nazionale, può credersi da questa in gran parte compensato il danno che soffre l'erario dalle gravose forme di acquistar capitali. Questa massima troppo estesa da Necker ha forse contribuito di molto alle strettezze in cui trovasi presentemente l'erario di Francia.

Questa considerazione ha indotto il N.A. ad un' ingegnossissima ricerca che forma il massimo pregio dell' opera. Riducendo ogni sorta d'impiego ad un'equivalente annuità fissa, che in un certo numero d'anni estingua il debito *; suppongasì che l' erario pubblico esibisca un' annuità di nove o dieci per 100 per un certo numero d'anni, e sia il comune interesse perpetuo al 5 per 100, troverassi assai vario lo stato del rentiere **, a misura che l' annuità sarà progressiva per un maggiore o minor numero d'anni. Vedrassi nella seguente tavola a lato di ciascun numero d'anni, quanta somma avrà in fine

* *Le difficoltà somme che s' incontrano nel calcolare ogni altra forma d' impieghi giunte all' incertezza di molte basi a cui ne sono appoggiati i calcoli, rende evidente la massima che l' annuità ben calcolata è la maniera meno gravosa di provvedere alle pubbliche urgenze.*

** *Adottiamo una volta questa voce Francese che non possiamo tradurre senza una lunga perifrasi.*

il rentiere, compresi gli interessi combinati, e a lato d'essa, a quale interesse perpetuo corrisponderebbe il suo impiego. La tavola è formata nella supposizione che gli interessi e le annuità si paghino a semestri, onde supponesi l'annuità di $4 \frac{1}{2}$ per 100 ogni semestre, e l'interesse comune di $2 \frac{1}{2}$.

Numero d'anni cui durar deve l'annuità di lire 4. 10. per seme- stre.	Somma riscossa al termine delle annui- tà dal rentiere, com- presi gli interessi composti al 2. e mez. per 100 ogni semest.	Quota d'interesse perpetuo a semestri, cul corrisponde l'im- piego convertito nelle annuità quì contro.
---	--	--

Anni Mesi Gior.	Lire Soldi Den.	
8. 11. 11	100.	0 per 100
16. 5. 2	224. 19. 10	2. 5000 *
27. 11. 3	534. 16. 6	3. 0480
30.	611. 19. 3	3. 0682
33. 6	761. 7. 11	3. 0762
34.	784. 18. 7	3. 0764 M.
34. 6	809. 1.	3. 0763
35.	833. 15. 7	3. 0760
45.	1481. 3. 7	3. 0401
50.	1946. 9. 4	3. 0131
60.	3304. 9. 4	2. 9575
70.	5529. 14. 2	2. 9077
80.	9176. 5	2. 8647
90.	15150. 18. 7	2. 8285
100.	24941. 10. 4	2. 7925

* Tutti i numeri dopo il punto sono fra-
zioni diecimillesime. Così 2.5000 vuol dire
 $2\frac{5000}{10000}$, e l'ultimo 2. 7925 vuol dire $2\frac{7925}{10000}$.

Comprendesi da questa tavola che fino a un certo segno, quanto più dura l'annuità offerta, a tanto maggiore interesse può reputare il rentiere d'aver impiegato il suo capitale. Quì per esempio l'annuità che dovesse durare per anni 34 corrisponderebbe, come vedesi nella terza colonna, ad un impiego perpetuo all'interesse di $3 \frac{764}{10000}$ per ciascun semestre, equivalente all'annuo di $6 \frac{1528}{10000}$, o sia $6 \frac{1}{7}$ circa. Ma se l'annuità dovesse durare più tempo, per esempio 60 anni, il rentiere sarebbe nel caso di chi avesse impiegato il suo capitale solo all'annuo interesse del $5 \frac{2}{10}$ per 100 circa, scema sempre questa quota dopo il suo stato massimo, che si è segnato nella tavola colla lettera M, finchè arriva quasi ad eguagliare l'interesse comune quì supposto del 5 per 100, oltre cui non può scemarsi. Questa teorìa è dimostrata evidentemente dall'A. voglio sperare che gradiranno più i leggitori d'indovinare la dimostrazione da se.

Le conseguenze di questa osservazione sono importantissime. Il migliore impiego per un capitalista è quello che equivale ad un perpetuo al maggiore interesse. Purchè adunque

si procuri a lui questo maggiore interesse ogni forma d'impiego gli sarà indifferente. Ma la scelta fra varie forme non è indifferente all'erario pubblico che pei suoi bisogni cerca i capitali. Per non avere discapito, dovrebbe l'erario, nelle consuete forme de' vitalizj, avere pronto impiego del capitale al 7, 8, o 9 per 100; ma ben lungi d'avere l'occasione d'un tal impiego, spende tutto il suo capitale per soddisfare alle sue urgenze. Bisogna adunque che soffra esorbitanti interessi per provvedere alle annualità che deve pagare. Questi saranno tanto più dannosi, quanto l'annualità sarà più durevole. Ma un'annualità che duri oltre il tempo, cui corrisponde il massimo interesse a favore del rentiere, nulla a lui giova, anzi gli nuoce. Sarà dunque vantaggioso al debitore insieme, e al creditore che siano regolate le forme degli impieghi in modo che conservi il creditore l'interesse massimo che può sperare, e non abbia il debitore a soffrire che il minimo discapito. A questo fine propone l'A. varie forme d'impieghi, fra le quali la più semplice sarebbe quella di esibire al capitalista a dirittura in forma d'impiego

perpetuo quel massimo interesse che per altre vie potrebbe sperare. Ciò vuol dire che, essendo l'interesse comune per esempio al 5 per 100, è meglio esibire ai capitalisti il 6 per 100 d'impiego perpetuo, che far vitalizj, o tontine, per cui, potendo il vantaggio del rentiere tutto al più estimarsi equivalente all'impiego perpetuo al 6 per 100, il debitore soffrirebbe un danno del sette o otto per cento. Varie altre maniere propone l'A. per ottenere questo compenso; e fra queste la più vantaggiosa sembra quella di esibire un' annuità crescente ai capitalisti, sia per un determinato numero d'anni, sia in forma di rendita vitalizia. Un progetto consimile trovasi proposto da Eulero, o sia da Fuss suo discepolo, e ne darò contezza in un altro volume.

Dirò quì solo per finire una volta, che i calcoli matematici, cui fonda il N.A. tutte le sue asserzioni, e che io studiatamente ho ommessi in quest' estratto, hanno meritato l'approvazione dell' Accademia delle Scienze di Parigi, in seguito alla vantaggiosa relazione fattane dai signori Condorcet, et Cousin.

G. B. V.

ELOGE DE M. BERGMAN. *Elogio del sig. Bergman pronunziato nell' adunanza della Società Reale di medicina in Parigi il dì 30 agosto 1785 dal sig. Vic d' Azir Secretario perpetuo della medesima **.

Gratissima occupazione a me sarebbe lo scrivere intera la traduzione di quest' elogio, e gratissima pur mi lusingo sarebbene la lettura a tutti i dotti d' Italia ; ma forzato a contenermi fra discreti confini, tralascierò la parte più lunga , e forse la più pregevole , cioè l' analisi delle opere di quel grand' uomo. Ma la maggior parte sono di chimica o di storia naturale , e gli studiosi di queste scienze non le ignorano certamente. Ne darò in fine il catalogo.

“ Gli uomini grandi fan soli la gloria e la felicità delle Nazioni. Per essi regnan elleno sull' opinione , e forman epoca nella storia. Avea già dato al secol nostro la Svezia

* Quest' elogio è inserto nell' ultimo volume degli atti di quella Società stampato in Parigi nel 1787 alla pag. 141.

un di que' dotti , per cui sarà principalmente onorata dai posterì: voglio dire quell'osservatore infaticabile che tutto vide, tutto descrisse, tutto ordinò: le di cui mani valenti combinarono quasi per giuoco in mille guise l'immensa catena degli esseri: che più ardito di Leibnitz osò creare, e adottar fece nello studio della natura, un nuovo metodo, una lingua novella: in una parola, Linnéo. Mia debil voce ha celebrato questo grand' uomo *. Or dopo sei anni appena rendo un simil tributo a un dotto della stessa portata, e dello stesso paese. Alleghiamci colla Svezia ch'abbia riunito nella medesima scuola due Professori cotanto degni della nostra ammirazione e del suo compianto „.

“ Torberno Bergman Cavaliere dell' Ordine di Vasa, Professore di chimica in Upsal, membro dell' Accademia delle Scienze di quella Città, Socio di quelle di Parigi, di Londra, di Berlino, di Stockolm, di Dijon, di Montpellier, dei Curiosi della natura, di Gottinga, di Torino, di Gothembourg, e di

* *Nell' adunanza di febbrajo 1779.*

Lund , Socio straniero della Società Reale di medicina , nacque il dì 20 marzo 1735 a Catharineberg in Vestrogozia da Bertholdo Bergman esattore delle Regie Tasse , e da Sara Haegg figlia d'un negoziante di Gothenbourg „.

“ Devo quì in prima avvertire (ciò che renderà più interessante questo scritto) che Bergman ha raccolto egli stesso , ed ordinato poco prima di morire le notizie della sua vita e de' suoi studj , le quali hanno servito , conformemente al suo desiderio , di base a quest'elogio. Parla di se come di chi presto non sarà più : parla di ciò che fu prima , senza esagerare nè scemare il merito delle sue opere. Felice chi presso a morire volge tranquillo il suo guardo dal passato all'avvenire. „

“ Educato nel seno d'una famiglia onesta e depositaria in parte del tesoro Reale , Bergman s'avvezzò nella più tenera età alla probità nel seno dell'abbondanza ; a gioire con economia d'una fortuna mediocre , che non fu accresciuta dal pubblico tesoro ; a vedere l'oro circolante fra mani pure ; spettacolo altrettanto raro e grato , quanto l'abuso opposto è più indegno e frequente „.

“ Compiacevasi il padre a formarsi in lui un successore della Reale fiducia. Ma tutte le ricchezze cedono a quelle della natura. Queste sole potevano infiammare il petto di Bergman, ch'altra ambizione non ha scosso giammai „.

“ Era egli nella sua infanzia reputato petulantissimo, perchè gettava ogni cosa alle fiamme per osservarne attentamente la combustione. Nessuno prevedeva allora la connessione di quel fanciullesco sollazzo con i lavori chimici che gli acquistarono poscia tanta celebrità „

“ Inviato a Upsal all'età di diciasett'anni, tanto crebbe in lui l'ardore per gli Studj di matematica e fisica, che per sottrarsi alla vigilanza d'un suo parente (cui erane commessa l'educazione, e che avea tali studj severamente vietati, come inutili a far fortuna) tenea gelosamente celati, e leggeva furtivamente gli elementi d'Euclide, i principj di Newton, e l'astronomia di Keil. Ma le smoderate veglie lo indebolirono in modo, che fu costretto ripatriare, ove la calma della vita campestre restituillo in salute „.

“ Ritornato a Upsal nel 1754 vi trovò

Linnéo la cui fama quindi erasi divulgata per tutta la terra già piena de' suoi discepoli. Bergman acceso da nobile emulazione arruolossi alla di lui scuola, e ben presto si fece in essa distinguere colle ingegnossissime osservazioni sue sopra gli insetti. Fu il primo a dimostrare che il *coccus aquaticus* è un uovo di sanguisuga contenente dieci o dodici feti. Linnéo che avea tal cosa prima negata costantemente, vinto dalle prove di Bergman, nell'approvare il suo scritto, lo contrassegnò con queste parole *vidi et obstupui*, e fra i nomi celebri che ha egli improntato per dar nome ad alcune sue falene, trovossi quello di Bergman „.

“ Molte operette di lui pubblicate in questo tempo fan vedere che non ha egli per la storia naturale abbandonato i graditi suoi studj di matematica e fisica. Finalmente dopo avere per alcun tempo supplito al sig. Meldercreatz nella cattedra d'Algebra, fu dichiarato nel 1761 Professore aggiunto di matematica e di filosofia naturale, impiego che esercitò gloriosamente sino al 1766. „.

Succede ora un novell'ordine di cose: tutto cangia d'aspetto: la prima metà della

di lui vita, benchè luminosissima, resta oscurata dalla seconda. Era fino a quel tempo Bergman naturalista, fisico, geometra: or diverrà un chimico di primo ordine. Il vediamo prima come uno dei più insigni discepoli di Linnéo: il vedrem ora divenir capo d'una illustre scuola, per una rivoluzione prodotta in pochi istanti „.

“ Era vacua la cattedra di chimica lasciata dal celebre Valerio, che bisogno avea di riposo. Osò chiederla Bergman. Gli altri concorrenti che temevano un sì dotto rivale, andavan dicendo ch'egli nulla sapeva di chimica, cosa assai facile a credersi. Bergman per confonderli si racchiuse in un laboratorio, fece esperienze (forse le prime che abbia fatte in chimica) e pubblicò un suo opuscolo intorno alla più economica preparazione dell'allume, ch'eccitò l'ammirazione non meno de' suoi parziali che degli invidiosi suoi emoli. Non sapevasi intendere come in sì poco tempo avesse potuto fare una serie così compita di esperienze sopra un soggetto sì nuovo per lui. Fu attaccata quella dissertazione nei giornali, e Valerio la criticò senza alcun riguardo. Contro sì possenti nemici trovò Bergman un

appoggio nel Re presente di Svezia allora Principe Reale e Cancelliere dell' Università. Volle egli mettersi in caso di dare un giudizio imparziale. Consultò Svvarb e Tiliais Consiglieri delle miniere, ed, avendo essi opinato in favore di Bergman, mandò il Principe stesso al Senato un suo scritto per provare che Bergman meritava la cattedra chiesta. Il Senato approvò la scelta del Principe mosso più dai lumi, e buon discernimento di lui, che dalla protezione ed autorità. Accetta o Gustavo i dovuti omaggi che per tal fatto ti rende il mondo letterario, Senza di te non si sarebbe occupato di chimica Bergman. La natura dà l'ingegno e le forze, il clima le modifica, ma tocca ai Sovrani della terra impiegarle opportunamente, e far germogliare que' semi sparsi abbondantemente per ogni dove, e alla loro coltura affidati „.

“ Dovea Bergman adempiere le promesse fatte dal Principe, giustificare il suffragio di Svvarb, rimpiazzare Valerio, chiuder la bocca all' invidia. Immaginemolo al primo salir sulla cattedra contemplante con piacere misto di spavento tutto ciò che il circonda, gettante un lungo sguardo sopra un incerto avvenire,

sul grande intervallo che lo separa ancora dalla celebrità, sentente il peso tutto de' suoi doveri; e senza dubbio parteciperemo le sue inquietudini. Ma se pensiamo con quanta facilità un ingegno sublime si estende sopra uno spazio immenso, si solleva ai più difficili concepimenti, si adatta ai più minuti detagli, ripiegasi sopra di se per islanciarsi con maggiore veemenza: se tutte queste qualità vediamo riunite in un uomo solo, ci sarà grata anzi che penosa la storia de' suoi travagli. Il vedrem con piacere a combattere perche saremo certi di vederlo trionfare. Tai sono i sensi ch' ispirò Bergman durante la più bella metà di sua vita „.

“ A Valerio che insegnava una chimica sistematica, ragionando molto, ed operando poco, bastavan pochi stromenti. N' era però quasi sprovvisto il laboratorio pubblico, quando fu consegnato a Bergman. La collezione dei minerali era assai incompleta. L' Università avea comprato quella di Svab, senza aver luogo ove collocarla. Ottenne Bergman che fossero ingrandite e riparate le sale, che si comprasse il laboratorio intero di Aurivillio, e aggiunse la propria collezione a quella di

Svavab e Vaterio. Distribui questi materiali in una sala secondo l'ordine chimico, ossia della interna composizione di ciascuna sostanza. Trovaronsi i duplicati in un'altra sala distribuiti per ordine dei luoghi, ond'erano tratti, o come suol dirsi, per ordine geografico. Una terza sala contenne i modelli d'ogni stromento di chimica, e delle arti che ne dipendono. Ebbe in fine il suo luogo separato una ben scelta biblioteca di storia naturale e di chimica. Questo stabilimento creato dalle sue cure, conservato ed arricchito dalla sua attività, fu, direi l'istromento della scienza immensa, e della gloria somma che si procacciò in soli diciassett'anni „.

“ Non seguì egli le vie battute prima nello studio di chimica. Non avendo avuto in ciò maestri, non avea i pregiudizj d'alcuna scuola. Avvezzo alla precisione, e non avendo tempo da perdere, raccolse gli sperimenti altrui, senza badare alle teorie: ripeté più volte i principali e i più importanti: ne esaminò diligentemente le circostanze e i rapporti: ne determinò le conseguenze: esaminò i difetti nel modo di osservare, e lo fissò con un ordine sconosciuto da prima:

introdusse il primo in chimica l'analisi alla foggia de' Geometri, e verificò colla sintesi, ossia colla ricomposizione, l'esistenza degli elementi che gli avea palesato l'analisi. „

“ Nell' anno 1776 un Principe che ha creato, per così dire, la sua fortuna e i suoi regni, e il cui carattere è di amare e di cercare quanto v' ha di grande, formò il progetto di togliere Bergman alla sua patria, per fissarlo in Berlino. Ma il Re di Svezia che avea su di lui tanti diritti, il ritenne in Upsal. Era già cagionevole la sua salute. Palpitazioni di cuore e violenti dolori di capo disturbavano frequentemente da' suoi lavori. Vedesi dal numero, e più dalla qualità delle sue opere quanta contenzione di spirito richiedessero. Si sa quanto sia nociva ai nervi delicati l' assiduità nelle esperienze di chimica. Fu egli dunque consigliato a cessare dalle sue occupazioni, se voleva allentare i progressi delle sue infermità. Crederanno molti, che si vantano savj, che non v' era a deliberare: veramente Bergman non istette in forse: continuò nella sua carriera, malgrado i pericoli, per lui deliziosa. A che

perdere molti anni di gloria per prolungare di pochi giorni una vita immersa nel tedio? „

“ Le acque minerali aerate sia naturali, sia artificiali erano l'unico sollievo a' suoi mali. Soleva già da molti anni berle al fonte di Medevvi. Ivi nell'anno 1784 le forze l'abbandonarono, e vi morì nel mese di giugno. L'Università d'Upsal rese i massimi onori alla sua memoria, e l'Accademia di Stockolm volle renderla immortale con una medaglia. „

“ Nell'anno 1771 avea sposato Cattarina Trast che gli fu nel resto della sua vita ben degna e dolce compagna. Lo scopo delle prime sue cure, la storia naturale, che avea egli dovuto sacrificare alla chimica, gli era fatto presente di continuo da Madama Bergman, che educava apri, raccoglieva insetti, coltivava piante, ed offriva incessantemente allo sposo gratissimi oggetti, e più graditi ancora per le mani da cui erano offerti. „

I soggetti delle opere pubblicate da Bergman sono i seguenti divisi in quattro classi.

STORIA NATURALE.

Il Cocco acquatico nelle mem. dell' Accademia di Stockolm.

Le sanguisughe ibid. 1757.

Una specie singolare di galla ibid. 1762.

Diverse specie d'insetti e di tignuole (Tenthredines) ibid. 1765.

Il verme degli abeti ibid. 1769.

Le api ibid. 1769.

L'insetto chiamato Phalaena brumalis, e il modo di struggere le larve che rodono le foglie degli alberi fruttiferi ibid. 1762.

Lettera al Secretario dell' Accad. di Stoccolm in risposta alle obbiezioni pubblicate contro l' opera precedente.

Classes larvarum. Nova acta Soc. lit. . . . Upsal 1773.

FISICA.

L' arco baleno Accad. delle Scienze di Stoccolm 1759.

Il crepuscolo ibid. 1760.

I lampi ibid. 1760.

Le aurore boreali prima parte ibid. 1764.
seconda parte ibid. 1766.

Sullo stesso soggetto ibid. 1767.

Aurore boreali osservate nel 1759, e 1762
Act. nov. Ups. t. 1.

Gli effetti della commozione attraverso l' acqua ibid. 1759.

L' elettricità del cristallo d' Islanda. Accad. di Stock. 1762.

L' elettricità dei nastri da seta di varj colori ibid. 1763.

Possibilità di prevenire gli effetti del fulmine 1764.

Proprietà elettriche della Tormalina ib. 1766.

Effetti singolari del fulmine ibid. 1770.

Descrizione fisica del globo terrestre seconda parte della cosmografia 1766.

Seconda edizione in due volumi della medesima opera 1773-1774.

MINERALOGIA E CHIMICA.

I monti di Vestrogozia con carte geografiche Acc. di Stock. 1766.

Affinamento dell' alume ibid. 1767.

Arte di far mattoni durevoli ibid. 1770.

Combinazione del mercurio coll' acido marino ibid. 1770.

Sul medesimo soggetto ibid. 1771.

L' acido aereo ibid. 1773.

La mangesia ibid. 1774.

Le acque amare di Selitz, di Spa, e di Pyrmout ibid. 1775.

Sintesi, o l'arte di preparare le acque minerali ib. 1775.

L' alume ibid. 1776.

I calcoli della vessica ibid. 1776.

L'acqua del mare pura in grande profondità ibid. 1777.

Magnesia del nitro ibid.

Platina ibid.

La pietra chiamata oculus mundi. ibid.

Discorso sopra i progressi della chimica moderna 1777.

Preparazione delle acque termali Acc. di Stock. 1778.

Principj costitutivi della Tormalina ib. 1779.

Precipitati della platina, del nikel, del cobalt, della manganesia ibid. 1780.

Due acidi metallici ibid. 1781.

Lo stagno solforato ibid. 1781.

Cristalli spatici di varie forme Nov. Act.

Ups. vol. 1.

Acido aereo ibid. vol. 2.

Le attrazioni elettive ibid.

La terra delle gemme ibid. vol. 3.

L'analisi dei prodotti volcanici ib. vol. 3.

De confectione aluminis Th. 1767.

De calce auri fulminante. Resp. C. A. Plomyren. 1769.

De aquis Ups. Resp. P. Dubb. 1770.

De acidulis Danemarch. Resp. C. H. Vester-muller.

- De stibio tartarizzato* Resp. I. A. Level 1773.
Le miniere bianche di ferro Resp. P. I. Hielm. 1774.
De Nikolo Resp. I. Aszelio 1775.
De magnesia alba Resp. C. Nov. 1775.
De accido sacchari Resp. J. Aszelio 1776.
De arsenico Resp. A. Phil. 1777.
Analisi delle miniere di ferro per via umida
 Resp. Schedin 1777.
De analisi aquarum Resp. J. P. Schuremberg 1778.
De terra silicea Resp. A. Gronlund 1779.
De mineris zinci Resp. B. R. Geyer 1779.
De primordiis chemiae Resp. J. Paulin 1779.
De docimasia mineralium humida Resp. P. Cashorin 1780.
De quantitate phlogisti diversa in metallis
 Resp. A. N. Tumberg
De analisi ferri Resp. I. Gudolin 1781.
De progressibus chemiae Resp. P. Aszelio
 Arvidson.
De analisi lithomargae Resp. C. D. Hierta.
De terra asbestina Resp. C. G. Robshan.
De antimonialibus sulphuratis Resp. J. V. Mainmererantz.
De tubo ferruminatorio Vienna 1779.

Edizione delle lezioni di Scheffer con note
1775 tradotte in Tedesco da M. Veigel 1779.

*Della natura ed utilità della chimica, e delle
più generali differenze dei corpi naturali*, tra-
duzione Tedesca del 1779, e Inglese del 1781.

Opuscoli di fisica e chimica vol. 1.^o 1779,
vol. 2.^o 1780, vol. 3.^o 1783. I due primi
sono tradotti in Francese dal sig. Morveau.

Lettera a Vilson Transaz. filosof.

Lettera sulle materie vulcaniche. Viaggio
di Islanda di Troil.

*Prefazione al trattato di Scheele sull'aria
e il fuoco* tradotta in Francese dal Baron di
Dietrich.

Analisi dell'indigo Acc. di Patigi straniera
tom. 9.

Caratteri principali delle terre in generale
dissertazione premiata dall'Accademia di Mom-
pellier 1773.

Schiagraphia Regni mineralis 1782 tradotta
ed accresciuta da Mongez.

Le acque acidule di Medevi Ac. Stock. 1782.

Fontane di Loka ibid. 1783.

Osservazioni mineralogiche parte prima ib.
1784.

*Comentatio chemica de causa frangibilitatis
ferri* Act. Soc. Ups.

Medit. de sist. fossilium natural. ibid.

De ferro et stanno igne commixtis ibid.

De praeparatis antimonii 1783.

LETTERATURA.

Elogio di Vallerio 1785.

Elogio di Svab 1768.

Elogio del Baron di Geer 1768.

Tutti questi opuscoli disposti con buon metodo, e aggiuntivi i preziosi manoscritti lasciati da Bergman sulla storia naturale, e sulla chimica, fornirebbero ai dotti un libro utilissimo, allo Stampatore che ne intraprendesse l'edizione, molto guadagno.

G. B. V.

LETTRES ec. *Lettere d' un coltivatore Americano scritto a VV. S. . . dall' anno 1770 insino all' 1786 dal sig. Saint John Crevecoeur tradotte dall' Inglese. Parigi 1787 vol. 3 in 8.º di pag. 500 circa caduno, con cinque carte geografiche.*

Queste lettere videro per la prima volta la luce nel 1785 in due volumi, ed ora vengono riprodotte con notabili aggiunte sotto gli auspizj del Marchese de la Fayette Mag-

gior generale delle truppe Americane, al quale sono dedicate. Il sig. Crevecoeur Gentiluomo di Normandía, il quale abbandonata la Francia in età di sedici anni passò in Inghilterra, quindi in America, ci presenta in esse la descrizione geografica del nuovo mondo, e nel tempo stesso ci narra delle cose varie e molteplici, che la succedettero in mezzo alle prosperità della pace, e fra i tumulti e le desolazioni della guerra. Molti sono gli Scrittori che in questi ultimi tempi dell' America ragionarono, o tessendone la storia, o chiamandone ad esame le leggi, o bilanciandone le forze politiche, e l' influenza indagando della medesima sull' Europa, e noti sono a tutti i Roberston, i Mably, i Pavy, e tanti altri, che lodevolmente entrarono in questo aringo, massime dopo l' ultima rivoluzione *.

* *L' Abate Raynal ha proposto, non ha guari, un premio da distribuirsi dall' Accademia di Lione per la soluzione del seguente problema: se maggiore sia il vantaggio, o il danno che all' Europa ne venne dalla scoperta dell' America, e fu recentemente pubblicata in*

Il nostro Autore non aspira precisamente a sì fatta gloria, e sebbene parli anch' egli talvolta di popolazione, di commercio, di leggi, tuttavia si può dire, che questo non è lo scopo principale di lui. Amatore per indole di que' popoli che uniscono i lumi ed i pregi della cittadinesca coltura alla semplicità dei tempi antichi, nel percorrere l' America settentrionale era solito di scrivere alla sera le cose, che avevano nel corso della giornata maggiormente commosso il suo cuore. Coltivatore felice di una villa co' suoi lavori fertilizzata abbandona sovente le città, e s' intrattiene nel descrivere le allettatrici bellezze della campagna, dov' egli dimorò, e la felicità della vita campestre esaltando, narra ciò che in quel soggiorno gli accadette. Grato agli uffici ricevuti da quegli abitatori, ne commenda la beneficenza, e l' ospitalità, e con sentimenti ener-

Parigi una dissertazione sopra i vantaggi, ed i svantaggi provenuti all' Europa dalla scoperta dell' America del sig. P. Viceconsole a L. *Parigi* 1787 presso Prault Stampatore del Re; ma l' Autore non è concorso al premio.

gici va celebrando quelle campestri virtù, che furono in ogni tempo oggetto di piacere e di ammirazione agli animi bennati e sensibili. Or entra nelle capanne degli agricoltori, e nelle case delle manifatture per osservarne l'influenza sul costume nazionale, ed ora ci pone sott'occhio l'Europeo, che in quel nuovo mondo rifugiatosi trae un frutto copiosissimo delle sue fatiche, e gode nella sua novella patria una felicità, che indarno avrebbe sperato in quella, ove trasse i natali: ora ci rappresenta i tenimenti vastissimi in pochi anni dissodati, e produttori di villereccio ricchezze atte non solo a sostentare le numerose famiglie lavoratrici, ma eziandio a migliorarne la sorte; ed or ci dice la storia di un misero mortale, che privo di tutto il bisognevole per la vita, appena potea col sudor di sua fronte guadagnare con che strascinar l'esistenza, giunge per buona ventura in questo asilo aperto agl'individui di tutte le Nazioni, ed imparando le arti del paese a poco a poco formasi un tenue peculio, quindi avvantaggiando ogni giorno, arriva ben presto a posseder più terre di quelle ne possedea il Vassallo della sua patria, e di servo ch'era poc'anzi fatto padrone

opulentissimo, senza timore di essere aggravato da imposti, o da servitù va ripetendo con non biasimevole orgoglio *la mia casa, le mie messi*, e non abbandona la sua villa, e non lascia i dolci campi, se non se per portarsi alla Contéa per far registrare negli Archivi il nome de' novelli suoi figli, e per deliberare anch'esso sui pubblici affari, de' quali per costituzione di governo vien chiamato a parte. In mezzo a questi uomini, la cui felicità quasi ci fa invidia, il nostro Autore ne colloca degli altri per la loro virtù pregevolissimi. Tali sono Giovanni Bertrand celebre non meno peggli aurei costumi, e per la semplicità di vita, quanto ammirabile per l'ardore, con cui coltivò le scienze; il buon VVarner Miffia, che amante della pace, e degli uomini amico vassene in mezzo alle armi, ed agli armati a trovare i Generali delle truppe nemiche, ed a nome della umanità e della religione gli scongiura a risparmiare quanto maggiormente possono il sangue degli uomini; il riconoscente la Fevre, che addotta con cerimonia solenne il figliuolo del selvaggio, che ritrovato avea un suo figlio perduto. In somma il sig. di Crevecoeur prende tutte

le occasioni , che se gli presentano , anzi direi quasi che ne cerca a bella posta per trattenere la sua viva ed ardente immaginazione, e per dare sfogo alla sensibilità, di cui ha il cuore abbondevolmente fornito , e ne' racconti che fa , la felicità degli uni, e la virtù degli altri formano le maggiori sue delizie. Se non che in qual luogo mai della terra la miseria non viene a funestare la pace , e ad intorbidare la tranquillità de' mortali ? È quante disgrazie non adduce la guerra civile, dalla quale fu pur troppo infestata l'America ? L' Autore narra minutamente ciò che vide in tali congiunture , e le traversie , cui anch' esso soggiacque , ed in tessendo la trista istoria ben dà a divedere quanto l' anima sua abbisogni di sollievo non solo per lo profondissimo dolore , ond' egli è piagato in cuore, ma ancora per la compassione , che sente delle miserie altrui , e ad un tempo stesso procura di divertire il lettore dai crudeli e tetri avvenimenti , con mettergli sott' occhio alcuni individui mansueti , ed umanissimi anche in mezzo ad uomini brutalmente guerrieri , e col racconto di operazioni , che fanno onore all' umanità , e che noi ci rallegriamo di vedere

tolte ad un perpetuo non meritato obbligo, al quale nella istoria delle sanguinose rivoluzioni sono pur troppo sovente condannate le private e pacifiche virtù. Fra questi molteplici e varj accidenti spesso il nostro coltivatore mette in iscena, ed introduce ad agire, ed a parlare due spezie d' uomini, che non poco interessano il Lettore, vale a dire i negri, ed i selvaggi, de' quali pennelleggia il carattere con maestrìa, e fedelmente ne descrive i costumi declamando tratto tratto pateticamente contro la barbara schiavitù, onde i primi sono oppressi. Ma in tutte le narrazioni del sig. Crèvecoeur il Lettore non può a meno di non ravvisare un uomo di carattere semplice, di anima energica, di cuore sensibilissimo, che nel riferire le sue avventure congiunge ai semplici costumi dell' America l'ardente fantasìa di un viaggiatore ammaestrato a soffrire la fortuna avversa, ed a non invanirsi della prospera, che dappertutto è il difensor degli oppressi, il consolatore di coloro, che soffrono, pronto egualmente a confortare l' uomo, che da sentenza iniqua vien condannato alla morte, che a mettere in rischio la sua vita per salvare chi da' nemici

è perseguitato , e quest' uomo è l' A. , il quale nello esporre le Americane particolarità dipinge continuamente se stesso. *Calamo pingitur ille suo.*

Questi sono , se mal non m' appongo , i pregi dell' opera del signor Crevecoeur. Ma noi inganneressimo i nostri Leggitori qualora quell' antico pittore imitassino , che lavorando il ritratto di un Re , cui mancava un occhio , scaltramente lo dipinse in profilo per coprirne il difetto , e dopo d' averne rilevati i pregi , non avessimo cuore d' indicarne le imperfezioni ; anzi la sincerità con cui abbiamo finora parlato allontanerà da noi il sospetto di una critica intemperante. Cheperò ci sia lecito d' osservare , che nell' opera del nostro Autore s' incontrano frequentissimamente delle ripetizioni , e delle riflessioni sovente comunissime , dei racconti troppo dilungati , e minuti , e sconnessi , talvolta anche frivoli , e per conseguenza poco interessanti. Lo stile poi , giacchè la versione francese è pure opera del sig. Crevecoeur , non ha pregio veruno , abbondano le frasi inusitate , e vi sono delle cadenze di periodo onninamente contrarie al buon gusto di quella lingua . Ma ciò puossi condonare ad un

uomo, che da tanti anni vive lontano dalla sua patria. Sopra tutto poi vi regna un entusiasmo poco regolato dalla ragione, giacchè cadendo l'Autore in quello scoglio, in cui incappano non pochi viaggiatori, colla predilezione, che ha per l'America, giunge ad accusare di errore gli Europei, che in vece di portarsi colà a contemplare il chiaro germe di virtù in quegli abitatori, ed i progressi di un popolo novello, ed insieme illuminato, vanno a disegnare in Italia i monumenti della decadenza delle cose umane, e le rovine di un popolo antico. In somma io direi che si desiderano in quest'opera quasi tutti i pregi dell'arte, ma ciò nulla ostante penso che la fedeltà, con cui l'Autore caratterizza gl'individui in molti de' suoi racconti, e le pitture, che ne fa con tanta semplicità e naturalezza, siano valevoli a dilettae in certe congiunture l'uomo filosofo non meno che il poeta. Imperciocchè se il primo abbisogna di nuovi oggetti per estendere le sue cognizioni, il secondo ha d'uopo di rallegrare e ringiovanire la sua fantasia con delle nuove immagini. Ed in verità qual parte del mondo presentemente può parlare all'anima per dire così,

ed iscuotere l'immaginazione più dell' America? Qual giocondo, ed insieme grandioso spettacolo ci offre ella mai? Il suolo ci presenta un contrasto bellissimo. La potenza della umana industria congiunta colla maestà primitiva della natura, i costumi e le leggi che riuniscono in certa guisa l'antica semplicità ai lumi ed ai progressi meravigliosi del moderno spirito filosofico; non somministrano forse il mezzo se non di creare un nuovo genere di *letteratura*, almeno di ampliarne i confini?

Finora noi abbiamo tratteggiati rapidissimamente i due primi volumi di quest'opera per venire con più opportuno consiglio a parlare del terzo, il qual solo come produzione novella del coltivatore Americano giusta il nostro istituto, debbe aver parte in questa Biblioteca. Nello accingersi però a darne un'idea, lasciate da banda le cose meramente geografiche, crediamo ben fatto di attenersi alla storia della Setta dei Quaccheri fondatrice e legislatrice della Pensilvania, che dall'Autore ci vien descritta, e quindi spigolandolo, per così dire, le notizie quà e là sparse dal medesimo, ragioneremo brevemente dello stato attuale sì politico che letterario dell'America.

Pretendono i Quaccheri che la loro religione sia tanto antica quella di Gesù Cristo, che a loro credere fu il primo Quacchero, e pensano che quel sacro fuoco sia rimasto nascosto per quindici secoli e più di corruzione in seno ad alcuni fedeli osservatori insino al 1542, nel qual tempo fu ridestato da Giorgio Fox, che vien riguardato come l'Apostolo, ed il ristoratore della loro Setta. Questi predicando con ardore la sua dottrina, si fece un gran numero di proseliti, che secondando il maestro addottarono la consuetudine di tremare qualora credonsi di essere veramente ispirati. E sebbene tal Setta fosse da principio messa in ridicolo, e gagliardamente combattuta dai Presbiteriani, e dagli Anglicani, che tentarono ogni mezzo per annientarla, tuttavia le molteplici persecuzioni ebbero fine sotto il Regno di Carlo II, il quale conosciute le false imputazioni fatte ai medesimi, mosso dalla semplicità de' loro costumi, e dalla loro condotta irreprensibile, sì in pubblico, che in privato sospese molte leggi penali, che il Parlamento fatte aveva contro la nuova Setta. Nel che molto giovò ai Quaccheri il favore di alcuni cortigiani, i

quali rappresentarono al Sovrano , che niuno di essi aveva mai avuto parte nella congiura de' Repubblicani , e nelle insidie tramate alla vita di lui , e per altra parte nulla temere dovevasi dalle loro adunanze , le quali sempre facevano in pubblico , quandochè i Presbiteriani al principio della loro riforma si congregavano nelle grotte , od in altri luoghi nascosti , e per conseguenza sospetti al Governo. Chepperò appena liberati dalla prigione credettero ben fatto di svelare al Re le menzogne , e le calunnie de' loro nemici , d' onde sofferto avevano un non meritato opprobrio, e appellando alla coscienza dello stesso Re, il quale solo volevano per Giudice della loro causa , raccomandandogli la tolleranza, e l'umanità quai presidj sicuri del trono , al quale egli era recentemente salito , esposero il bene, che la loro Setta poteva produrre nel Governo , e francamente gli dissero “ o Carlo Stevvart , tu hai goduto delle prosperità , ma hai pur anco avute delle traversie . Per lo spazio di molti anni tu andasti errando lungi dalla tua patria senza poter saper quando mai ti saria toccato in sorte di rivederla ; tu hai patito di fame e di sete , tu fosti oppresso ,

tu devi adunque conoscere quanto mai l'oppressore sia abbominevole al cospetto di Dio e degli uomini. Che tu possa gioire di una vita lunga e felice ! possa tu adempire i doveri di uomo , e di Re , onde ti rendi degno della protezione del Cielo , e dell' amore e del rispetto di coloro , che ti hanno chiamato al trono. Tali sono i voti e le preghiere de' tuoi fedeli sudditi ed amici. „

A questi tempi Guglielmo Pen in età di quindici anni si fece Quacchero. Figlio d' un Vice-Ammiraglio d' Inghilterra abbandonò le speranze d' una luminosa fortuna per predicare la novella dottrina. La sua giovinezza, la buona grazia , che aveva , gli fecero fare tali progressi particolarmente tra le femmine della Corte , che tratto dal suono della fama di lui il Patriarca Giorgio Fox , venne dal fondo dell' Inghilterra per vederlo ed ascoltarlo. Il padre di Pen era morto , ed il giovane Quacchero divenne erede d' una fortuna considerabile , parte della quale era formata dai debiti della Corona per anticipazioni fatte dal Vice-Ammiraglio suo genitore nelle spedizioni marittime. Pen ottenne in ricompensa verso l' anno 1680 la proprietà , e la sovranità

d'una provincia dell' America al Sud di Maryland. Colà fu stabilita la Setta de' Quaccheri, e Pen divenne il benefattore, ed il legislatore de' suoi fratelli.

Il sistema religioso de' Quaccheri è semplicissimo. Il timore di Dio, la pratica delle morali virtù, vale a dire la dolcezza, la carità, la fedeltà nel corrispondere alle ispirazioni dello Spirito Santo, una certa austerità di vita, una condotta irreprensibile, frugalità nella mensa, semplicità e pulizia nelle case non meno che negli abiti, ecco il codice morale di questa Setta. E per quanto al culto appartengono essi non hanno nè liturgia, nè sacramenti, nè cerimonie, nè sacerdozio. Tra di loro sono tutti eguali, se non che i vecchi istruiscono i giovani, visitano gli ammalati, confortano i moribondi, e seppelliscono i morti. Adorano Iddio nel silenzio, nella meditazione, alla quale sono particolarmente consecrati, aborriscono il canto, e guardano la musica qual distruggitrice della vera divozione. Nel codice de' Quaccheri non hanno luogo alcuno le leggi penali; che se taluno trasgredisca le regole prescritte, e dopo d'essere stato tre volte ammonito, persista nel mal

fare, viene cancellato dal ruolo de' membri della Società, e per tal modo essi non offendono punto la libertà, che riguardano qual base fondamentale della loro Società. Si radunano regolarmente nelle Chiese, dove col più profondo silenzio, e raccoglimento attendono le ispirazioni dello Spirito de' lumi; e qualora dal medesimo si credono invasi, si alzano per istruire gli altri, ed in una tale volontà di rendersi utili altrui ripongono l'effetto principale della divina ispirazione. Mentre impiegano la loro opera nell'istruzione de' fratelli, altro non dicono, se non ciò, che loro viene in mente senza prepararvisi punto, giacchè ad un tale ministero credonsi particolarmente dallo Spirito Santo illuminati. Le donne riguardate come membri della Società, godono anch'esse dei privilegi degli uomini, e diventano anch'esse institutrici degli altri nelle loro adunanze qualora pensano d'essere ispirate. Nemici del giuramento, il quale giusta le loro interpretazioni vien nelle scritture del nuovo Testamento proibito, rinunziano di buon grado a tutti gli impieghi, per l'esercizio de' quali questo è necessario, epperò buona parte de'

Quaccheri attende all'agricoltura ed al commercio. Essi sono intimamente persuasi, che la sola parola debba passare per conservare la buona fede nella Società, e ripetono sovente la massima di Cook gran Giureconsulto Inglese.

Verba ligant homines, voce ligatur homo.
 Detestano pure la guerra, e l'uso delle armi, come anche le liti, e le dissensioni, e se fia, che tra di essi insorgano delle contese, vengono incontinenti sopite dai vecchi, che sono gli arbitri, ed i pacificatori della Società. Il giuoco, il ballo, le mascherate, la caccia, il teatro, e tutti gli altri divertimenti consimili sono da' Quaccheri onninamente sbanditi. La lettura, la conversazione degli amici, e de' vicini bastano ad essi per sollevare l'animo dalle serie e continue occupazioni. Si gloriano del nome di amici, e si fanno un pregio di essere benefici verso di tutti. L'ospitalità vien da loro riputata il più sacro dei doveri d'un uomo verso i suoi simili. E di questa virtù ben n'ebbe le prove il nostro Autore, il quale mentre trovavasi nella provincia di Maryland, sorpreso un dì da una tempesta spaventosissima, dovette ricoverarsi

precipitosamente presso di un Quacchero, da cui essendo stato ricevuto con molta cortesia, ed alloggiato alla notte, all'indimani innanzi di prendere congedo, come quegli che straniero era e sconosciuto, gli dimandò di quanto fosse a lui debitore pel cibo somministratogli, e per l'alloggio. Appena udita una tale interrogazione, quasi sdegnoso rispose il Quacchero: " amico chiunque tu sii ti „ credi forse, che io venda l'ospitalità? Di- „ venta tu pure l'amico inaspettato di coloro, „ che in tali congiunture si ricovereranno „ presso di te, e rendi loro il medesimo „ beneficio per amor mio, ed io sono sod- „ disfatto. „ Nè minore si è l'impegno de' Quaccheri nell'osservare quanto dal loro istituto viene prescritto intorno al perdono delle ingiurie, poichè sopportano senza mormorio tutti gli insulti, che uomo possa farli, e la pratica di tali virtù stimano assolutamente necessaria, perchè inculcata in molti luoghi delle Sacre Scritture. E per quello che riguarda le ispirazioni dello Spirito Santo, sono d'avviso, che Gesù Cristo abbia comunicato agli uomini una copia di lumi bastevole a rischiare la mente di coloro, che non vogliano

con una volontaria ignoranza ottenebrarsi lo spirito. Chepperò nelle loro preghiere questi lumi dimandano incessantemente alla divinità, ed a tal fine sovente si congregano, e passano delle ore intere nella meditazione, che giusta i loro principj si è l'autrice de' salutarî pensieri, la frenatrice delle passioni, e guida sicura in tutte le operazioni della vita. Non è permesso ai Quaccheri il dare agli uomini i titoli di Vostra Maestà, Vostra Santità, Vostra Eminenza, Vostra Eccellenza ec., nè finalmente alcun complimento, che senta l'adulazione, come nemmeno d'inginocchiarsi, o di prostendersi dinanzi ad alcun uomo, o di cavarsi per rispetto il cappello, e danno *del tu* a chicchessia. Qualora l'occasione di una vittoria riportata, o qualche pubblico avvenimento invita i cittadini di Londra a dar segni della loro allegrezza con illuminazioni, od altre feste consimili, il Quacchero severo non prende parte in verun modo alla letizia nazionale, e si astiene da tutte le esteriori dimostrazioni di gioja, perchè nemico mortale della guerra non iscorge ne' trionfi anche più strepitosi che orrore e crudeltà, e ravvisa nelle vittorie più segnalate il sangue de'

suoi fratelli estinti. Nè perciò egli vien riputato poco amante della patria, anzi da' suoi concittadini è in gran conto tenuto, perchè promotore zelante della virtù della tolleranza e della libertà; ed il governo istesso ben diede a divedere quanto apprezzi la probità dei membri di questa Setta. Imperciocchè quantunque in Inghilterra nessuno possa far fede nelle cause tanto civili, quanto criminali, senzachè vi preceda il giuramento, tuttavia persistendo costantemente i Quaccheri nella loro risoluzione di non voler giurare persuasi, che bastar dovesse il loro semplice *sì*, o *no*, per andare all'incontro ai disordini che potevano succedere nella amministrazione della giustizia, il parlamento pubblicò una legge, in cui si dichiara, che la parola d'un Quacchero nelle cause civili vale il giuramento di un altro cittadino. Nè meno favorevole si è l'opinione che di se ha sparsa nell'America questa Società, e grandissima è l'influenza, che i Quaccheri ebbero, ed hanno tuttora sulla legislazione di quegli Stati. Ad essi principalmente sono debitori i negri dell'America, se in molti luoghi hanno ottenuta la libertà. Nè meglio puossi conoscere quanto siano stati

benemeriti di questa infelice razza d'uomini, che dalla lettera circolare sentita dalla Società de' Quaccheri di Pensilvania a tutte le altre Società esistenti fra le Colonie Inglesi del continente. Tali sono i sentimenti di virtù, e di umanità, onde questa è ripiena, che ben si merita di essere quì riportata in disteso.

“ Fratelli. Già da gran tempo i membri di questa Società fanno dei voti per la libertà dei Negri, e desiderano ardentemente di vederli una volta a godere in pace del primo diritto dell'umanità. ¶ Noi come discepoli di Gesù Cristo, come membri di un Governo dolce e giustissimo, come uomini liberi ed indipendenti non avremmo dovuto arrossire prima d'ora di aver tenuto sotto il giogo nelle nostre istesse famiglie degli uomini simili a noi, che sono membri di Gesù Cristo, come noi, che lavorano e vivono con noi e per noi? ¶ Non sono forse i loro sudori, che fertilizzano i nostri campi? Giacchè adunque essi entrano a parte dei nostri lavori, non dovranno ancora essere partecipi di quella libertà, che noi godiamo? Invitiamo pertanto tutte le nostre Società, ed ogni membro delle medesime a far considerazione sull'importanza

di tal cosa , ed a riflettere maturamente sopra la necessità di adottare una massima così salutare. Nè questa è già la prima volta , che una tale verità sia stata inculcata. Alcuni de' nostri fratelli si credettero tenuti in coscienza di percorrere tutto il continente , e di predicarla in tutti i luoghi. Iddio ha benedetto le loro fatiche , le menti rischiarò , ed i cuori commosse. Da così utile persuasione ebbero origine i sentimenti di compunzione, e di pentimento , che per ogni dove s' udivano , ed in appresso poi quasi tutte le Società degli amici non senza gemito e dolore confessarono , che la schiavitù dei Neri era uno dei delitti più enormi , che i bianchi potessero commettere al cospetto di Dio Padre di tutti gli uomini. Penetrati adunque noi dai medesimi sentimenti , vi esortiamo di mandare ad effetto questa buona opera, anzi questo atto di giustizia , approvando e segnando le quì acchiuse deliberazioni. Noi preghiamo l'Autore dei lumi di volere illuminare tutte le menti, e di parlare a tutti i cuori ,. Nè vani furono i voti , nè inutili gli sforzi , con cui i Quaccheri si adopraron a pro di quegli infelici. Imperciocchè appena fatta la pace ,

e stabilita l'indipendenza, tutti i corpi legislativi pensarono di migliorare la sorte de' Negri con dar loro la libertà, di cui questi miseri per lo innanzi contro ogni diritto erano privi.

Per illustrare viemaggiormente la storia dei Quaccheri il nostro Autore s'appiglia a celebrare le lodi di quegl' uomini, che in questi ultimi tempi risplendettero di più in quella Società, e ne racconta le operazioni utili e luminose. Troppo lunga cosa sarebbe il seguirlo passo passo nei varj e prolissi racconti, epperò ci contenteremo di raccogliere alcune notizie riguardanti la vita di Antonio Benezet uno dei più celebri Quaccheri dell' America, ed il più benemerito della infelice schiatta dei Negri. Antonio Benezet figliuolo di un Francese scacciato dalla sua patria alla rivocazione dell' Editto di Nantes, era riputato in tutta l' America per la dolcezza de' suoi costumi, e per la sua beneficenza, e per tutte le sociali virtù. Egli non cessò mai in tutto il corso di sua vita, che pur fu lunga, di occuparsi intorno agli uffizii d' umanità, e tutti i suoi pensieri furono rivolti al bene degli uomini, come già fatto avea il celebre

Gioanni di Fothergill * suo collega; di cui fu perpetuo emulatore. Egli fu il primo, che abbandonata la casa, e gli affari domestici posti in non cale, percorse il continente per lo spazio di tre anni al solo fine di persua-

* *Celebre Medico Inglese della Società dei Quaccheri, uomo singolarissimo, la di cui vita fu una serie continua di beneficenze verso gli uomini. A lui è debitrice l' Inghilterra del miglioramento delle manifatture, e del commercio, e dello stabilimento dell' orto botanico di Upson ricchissimo di piante e di alberi rari ed utili all' umanità. Egli non solo teneva corrispondenza di lettere coi personaggi più celebri dell' Inghilterra, dell' Europa, e dell' America, ma eziandio faceva viaggiare a sue spese degli uomini forniti di cognizioni per l' avanzamento delle scienze e delle arti. Chi desiderasse delle notizie più esatte di quest' uomo immortale, può leggere le memorie scritte sulla vita di lui dal sig. Lettsom, stampate in Londra nel 1786 presso Carlo Dilly, come anche quelle scritte dal Dottore Tompson, e l' elogio, che ne ha fatto il sig. Vique d' Azir.*

dere ai Quacckeri di dare la libertà ai negri. Tanta compassione , e tanto amore avea concepito per questa così sgraziata razza d' uomini . Nè di ciò pago quasicchè gli sembrasse poco il dare loro la libertà , e d' altro canto persuaso , che l' ignoranza avvili- sce lo spirito dell' uomo , e quasi lo inchina alla servitù voglioso di rendere le future gene- razioni dei negri più degne della libertà , che loro fu accordata dalla legge promulgata dai corpi legislativi della Pensilvania nel 1780 , legge dettata dalla ragione non meno che dalla religione , fondò nel 1781 una scuola per l' istruzione de' medesimi , nella quale in- segnava poi sempre egli stesso insin che visse, ed alla sua morte dopo d' avere provveduto alla sussistenza della consorte , lasciò tutti i suoi beni pel mantenimento di questo sì utile istituto. Morì a Filadelfia nel 1784 in età d' anni 71 compianto colle lagrime di tutti, e fu accompagnato alla tomba da un gran numero di cittadini , da molti Magistrati , e da alcuni membri del Governo . Gli Amba- sciatori , e gli stranieri stessi vollero rendere il dovuto omaggio alla virtù , onorando le ceneri d' un uomo , che ne fu sempre un

esempio luminoso , e ripose la maggior sua gloria nel rendersi utile agli uomini. Più di quattrocento neri , che per mezzo di lui avevano ottenuto la libertà , ed erano stati da lui stesso instrutti , si vedevano pure attorno al feretro a pagare con lagrime e sospiri il tributo della loro riconoscenza. Il Dottore Beniamino Rush Professore di chimica nella Università di Pensilvania ne rinnovò la memoria , e ne celebrò le lodi nell' adunanza della Società filosofica tenuta li 27 febbrajo 1786 con un discorso , che fu poi stampato e dedicato al sig. Franklin. Questo Stato , dice l' Accademico Americano , questo Stato pianger debbe per ben molti anni la perdita di un uomo , in cui i lumi della ragione , e l' interno sentimento della virtù avevano gareggiato per produrre una bontà morale di tale eccellenza , che non è ordinaria fra noi. Questo ragguardevole cittadino considerava gli uomini come figliuoli del medesimo padre , fosse l' image di essi bianca , o nera , o gialla ; parlassero eglino la sua lingua , oppure un idioma straniero. Qualunque fosse il loro culto , egli li riguardava tutti come suoi fratelli , e per conseguenza come degni della

sua benevolenza. A' nostri futuri poeti ed storici apparterrà di cantare le lodi, di celebrare le gesta di una vita quanto utile ed esemplare, altrettanto semplice e virtuosa. Se fia mai, che il destino riservi alla nostra posterità il piacere di vedere in tutti gli Stati dell' America promulgate delle leggi distruggitrici della schiavitù, come già fece la Pennsylvania nel 1780; se mai si pubblicheranno da' Sovrani degli Editti per abolire questo reo commercio rammenteranno le generazioni future, che tale felice rivoluzione si deve attribuire alle fatiche, ai pellegrinaggi, alle lettere, alle esortazioni di Antonio Benezet Datosi egli insin da' primi anni alla educazione della gioventù con impareggiabile zelo ed amore instillava in quelle tenere menti i principii della morale, ed infiammava i cuori giovanili all' amor della virtù. Pubblicò nel corso di sua vita molte eccellenti operette contro la schiavitù de' negri, contro la guerra, e l' uso dei liquori forti, sopra il metodo di *civilizzare*, e di *cristianizzare* i selvaggi. Scrisse più volte alle Regine d' Inghilterra, di Portogallo, e le pregò instantissimamente di metter fine al più reo

di tutti i traffichi, voglio dire al commercio de' negri; scrisse pure al Re di Prussia col disegno d'inspirargli orrore per la guerra. In somma l'istoria di Antonio Benezet ben ci fa comprendere quale vantaggio possa arrecare ad una Nazione intera un solo debole individuo, e ad un tempo stesso ci dimostra, che gli uomini veramente buoni e virtuosi, ed infiammati dell'amore de' suoi simili, possono ridurre a compimento delle cose grandi e vantaggiosissime, sebbene essi siano in umile stato, e talor anche in poco pregio tenuti. Ma veniamo a parlare dello stato presente dell'America.

Grandi ed inestimabili sono i vantaggi che all'Americano ridondano dall'indole del governo, sotto del quale esso trae i suoi giorni; imperciocchè nessuna istituzione bizzarra, od esclusiva, niun pregiudizio di educazione, o di nascita frastorna i disegni di lui, o ne interrompe le mire. Egli può veramente chiamarsi l'assoluto padrone di se stesso, sia nello scegliere lo stato di vita, che più gli aggrada, e che più è confacente ai suoi talenti, sia per mandare ad effetto felice la combinazione de' suoi progetti. Egli

non abbisogna d' altra guida , fuorchè di quella del suo genio , e delle sue speranze , giacchè le leggi non mancano mai di accordargli ciò , che ragionevolmente può desiderare, anzi pretendere , vale a dire libertà e protezione. ; Chi potrebbe immaginare degli incertivi migliori , e più atti ad infiammare gli uomini al lavoro , ad aguzzare la loro industria , ad animarli alle intraprese vantaggiose e patriottiche , ad esercitare degnamente le loro facoltà ? La vita di un Americano si è quella d' un uomo , che si trova collocato in mezzo ad una nuova popolazione per buona sorte destinata a coltivare un Continente immenso, e conseguentemente può esercitarsi nella carriera delle esperienze , e tentare tutti i mezzi per procacciarsi i vantaggi , che il suolo , il clima , e tutte le altre favorevoli circostanze gli offrono , e può andare , se pur ciò gli aggrada , da uno Stato all' altro , ed avere dappertutto il diritto di cittadinanza. La condizione del luogo , in cui si trova , contribuisce non poco ad animare il genio dell' Americano. Imperciocchè colà l' agricoltore , e l' artefice conoscendo che sempre gli resta da fare più di quello che possa eseguire a

ragione della scarsezza d' uomini , e del prezzo de' lavori , che perciò è carissimo , per supplire a tale mancanza si trova nella felice necessità d' inventare e d' immaginare qualche nuova maniera , onde accrescere la sua potenza , e per tal cagione appunto anche in mezzo ai lavori l' ingegno di lui è occupatissimo . Oltre ai tentativi per acquistare delle nuove cognizioni giova non poco all' Americano il racconto di ciò , che altrove si pratica , epperò viene in certa guisa costretto a prender parte a tutto ciò che fassi nel mondo . Quindi è che le gazzette una volta introdotte in America per propagare le novità , già da qualche tempo sono riferite ad oggetti di molto maggior rilievo e vantaggio . Si direbbe quasi ch' esse sono diventate il magazzino delle discussioni di legislazione fatte nelle adunanze de' Magistrati . In esse si leggono le leggi di fresco promulgate , le sentenze dei Tribunali , le istruzioni che si contengono nei discorsi dei Governatori all' apertura delle corti , le novelle estratte dalle gazzette d' Europa , e degli Stati uniti . Hanno pure il loro luogo i fatti storici , le notizie interessanti sopra l' agricol-

tura , la medicina , il commercio , la meccanica , la matematica ec. ; che se qualche nuovo metodo di manifatture si sia introdotto nella Georgia , nella Carolina , oppure le gazzette d' Europa annunzino l' invenzione di qualche macchina , o di qualche rimedio , gli Stampatori vaghi di far leggere i loro fogli , gli riempiono di tutto ciò che credono essere valevole ad eccitare la curiosità , e nel tempo stesso vantaggioso a' suoi concittadini.

Ma non convien dissimulare , che questo spirito nazionale in America è figlio delle provvidenze di quei Governi , i quali persuasi da bel principio del gran vantaggio , che ridonda a tutte le Società , e massime alle nascenti dalla coltura delle scienze ed arti , ne procurarono l' avanzamento . Quindi è che in tutti gli Stati si pubblicarono delle leggi per assicurare agli Autori la proprietà delle loro opere , e fondarono delle Università , delle Accademie , delle Società di medicina , di botanica , di chimica , e di storia naturale , e fra queste alcune hanno di già pubblicati de' saggi de' loro lavori . Oltre alle molteplici gazzette , di cui sopra abbiám fatto cenno , si sono introdotti varj giornali letterarj , ossia mer-

curj, fra' quali ve ne sono degli ottimi, come per esempio quello che ha per titolo *Liceo Americano*, che vien riputata la miglior opera periodica dell' America. Non essendo l' Università di Filadelfia abbastanza spaziosa per dare luogo a tutti i giovani studiosi della repubblica, e per altra parte desiderando i genitori, che i loro figliuoli fossero allevati lungi dai tumulti e dai disturbi, il Governo stabilì un' altra Università a Carlisle, che fu chiamata il Collegio di Dickenson. L' arte tipografica presso gli Americani fa dei progressi mirabili, e dopo la pace molti Stampatori hanno pubblicate delle opere interessantissime, come per esempio i viaggi di Cook, l' istoria dell' America di Robertson, ed altre consimili. E sebbene la ristampa di libri siffatti, e la molteplicità dei fogli pubblici, e de' giornali letterarj giovi non poco a spandere i lumi e le cognizioni in una nazione, tuttavia cresce a dismisura questa benefica influenza, avuto riguardo all' eguaglianza delle condizioni, al conto, che si fa de' talenti, al pregio in cui è tenuta l' eloquenza, all' energìa nazionale, ed al genio per le discussioni politiche, per le specula-

zioni di commercio , e pei viaggi , il qual genio fu in ogni tempo produttore fecondo di pubblica felicità. ; L' esempio generale in fine qual forza mai non avrà per dare a queste Società nascenti l' impronta di una politica originalità ?

Da quì ne venne , se mal non m' appongo , che tanti uomini di genio sublime si videro sul teatro del nuovo mondo nella nuova rivoluzione. Ecco perchè fra i coltivatori si trovò un VWashington , un Gates , un Putnam , e fra gli Stampatori un Franklin , fra i Negozianti un Green , un Lavvrens , un Middleton , fra i Libraj un Knok , fra gli Avvocati un Adams , un Jay , un Drayton , un Rutlegde , un Gasden , e tanti altri , che quì tralascio per amor di brevità.

La costituzione politica degli Stati di America è dappertutto la medesima , poichè in tutti gli Stati il popolo divenuto sovrano per l' indipendenza acquistata confida per un certo tempo la sua autorità ai *rappresentanti* , che sotto differenti nomi formano i Corpi legislativi delle tredici repubbliche. A ciascuna di queste presiede un Governatore incaricato della *rappresentazione* , e *del potere esecutivo*.

Gli Stati sono divisi in cinque Contée, nome che ottennero dalla loro antica Metropoli, senza però averne addottato il titolo. Le Contée si suddividono in *Precincts*, ossia parrocchie, e queste ultime in piccoli quartieri chiamati *Tovvships*, ossia distretti. Nel centro di ogni Contée evvi un edificio grande spazioso, e talora anche elegante, dove sono detenuti i prigionieri, e si amministra la giustizia delle corti superiori ed inferiori. Le prime sono composte di Giudici residenti nelle Capitali, i quali in certe epoche indicate dalle leggi percorrono tutte le Contée per invigilare sulle corti inferiori. Queste fanno parte nella costituzione civile di ciascun luogo, e sono formate di Sceriffi, di Giudici, di Cancellieri, e di Giudici di pace dei differenti distretti. Il Sceriffo *, il Colonnello di giustizia, il Tesoriere, come anche i Giudici di pace vengono eletti dal Governo, e per altra parte il Corpo dei coltivatori si elegge annualmente un Sopra-Intendente, gli assessori,

* Con tal nome vengono chiamati coloro, che sono incaricati di far eseguire le leggi,

i Collettori, i Contestabili, gli Uscieri, i Padri de' poveri, gl' Inspettori delle strade, secondo che vien dalle leggi stabilito. Infìn dall' origine di queste Colonie il Governo ha stabilito in ciascuna Contéa un Cancelliere, il quale ha l' incumbenza di registrare i contratti di compera e di vendita, i titoli delle terre, le concessioni, le ipoteche, ed è nel tempo stesso il Segretario della Corte inferiore, e dei Giudici di pace. I coltivatori di ogni distretto si scelgono eziandio un Segretario per iscrivere le deliberazioni delle loro adunanze, le quali non sono legittime salvo che vi presieda il Sceriffo della Contéa. Ciascun quartiere o distretto ha pure un Giudice di pace, che veglia sulla pubblica sicurezza, sulla esecuzione delle leggi, ed ha autorità di decidere delle cause civili insino alla somma di lire settanta, e di far arrestare il malfattori.

Ciascuna delle Sette cristiane fece costruire delle Chiese tanto nelle Città, quanto nelle campagne per la loro ufficiatura. I Ministri della religione vengono eletti dai vecchi delle Società, e sono soggetti alla disciplina de' Sinodi. Fra questi havvene molti che per rendersi viemaggiormente utili uniscono al

ministero della religione lo studio della medicina e dell' agricoltura. Le Chiese sono fabbricate colle obblazioni volontarie dei membri di ciascuna Setta, ma per ispirito di tolleranza tutti gli abitanti del quartiere si credono obbligati di contribuirvi, sebbene ciò che danno non torni a pro della Chiesa, alla quale essi appartengono. L' agricoltura vien riguardata dagli Americani come la prima di tutte le arti, e per promoverla sempre più furono instituite molte Società, le quali non solamente vengono autorizzate dal Governo, ma ottengono eziandio delle somme considerabili per proporre dei premj. L' educazione della gioventù vien giudicata, come lo è veramente l' oggetto più importante non solo dagli abitatori delle Città, ma eziandio da quei della campagna. A tal fine dopo fatta la pace stabilirono in ogni Contea innumerabili scuole di scrittura, di ortografia, di aritmetica, ed in tutte le Città, ed anche nei Collegj havvi de' Professori di lingua Francese. In somma gli illuminati Governi d' America per ogni verso cercarono di promuovere la felicità de' loro popoli con saggie e patriottiche istituzioni. Per andare all' incontro agli accidenti

pur, troppo frequenti in un paese marittimo si eresse una Società simile a quella degli Olandesi per dare il più pronto soccorso a coloro, che per isventura cadono nell' acqua. La casa d' industria di Pensilvania, che nel corso della guerra avea sofferto non poco danno, fu dalla pubblica beneficenza ristorata, ed i fondi della medesima sonosi notabilmente accresciuti. Bellissimi sono i regolamenti per l' estinguimento degl' incendj, e per la pubblica sicurezza sì di giorno che di notte. Quasi in tutte le Città sonovi degli Ospedali spaziosi per gli ammalati d' ogni spezie, e delle scuole gratuite per l' educazione di figli poveri ed orfani. Le prigioni sono providamente costrutte in luoghi solitarij ed ariosi, ed i prigionieri sono sotto l' ispezione del gran Sceriffo. Sebbene la tolleranza fosse in vigore quasi presso tutte le colonie dell' America, e che da un secolo in quà abbia servito come di base a tutti i loro governi, tuttavia per istabilirla più sodamente, e renderla maggiormente universale, dopo l' ultima rivoluzione i Corpi legislativi promulgarono sopra quest' oggetto molte leggi, e la tolleranza fu collocata nel novero dei primi principj della loro legislazione.

Ma noi forse senza avvedersene abbiamo oltrepassati i limiti da una ragionevole discretezza prescritti; chepperò ci sia lecito di chiudere il nostro articolo con un aneddoto riguardante l'Immortale Franklin, ornamento, e splendore del nuovo mondo, scelto tra quaranta e più dal nostro Autore per amor di varietà frammessi alle sue narrazioni. Ai 17 di gennajo del 1786 il Dottore Beniamino Franklin Governatore della Pensilvania compì felicissimamente l'ottantesimo anno di sua età. Gli Stampatori di Filadelfia desiderosi oltremodo di dare a questo grand'uomo qualche pubblica testimonianza della loro venerazione, presero questa occasione favorevolissima per celebrare il giorno della nascita di lui, che fu il discepolo, l'amico, il protettore dell'arte Tipografica. A tal uopo lo invitarono a pranzo, riguardando in esso non già il *Presidente del Consiglio esecutivo della Repubblica*, ma bensì lo Stampatore, ed il Collega, e lo festeggiarono in sì bel giorno colle seguenti acclamazioni

AL RISPETTATISSIMO DOTTÒRE FRANKLIN
STAMPATORE FILOSOFO E VOMO DI STATO

ALL' INVENTORE DELLA STAMPA
ARTE FRA TVTTE ECCELLENTISSIMA
LA MEMORIA DI LVI SIA BENEDETTA
IN TVTTI I SECOLI.

A TVTTI I STAMPATORI SPARSI
SOPRA LA SVPERFICIE DELLA TERRA.

A TVTTI COLORO CHE HANNO FATTO
BVON VSO DELLA STAMPA.

Il Filosofo dell' America accettò di buon grado le dimostrazioni d' affetto fattegli da' suoi antichi colleghi , perchè figlie d' un cuore sincero ed amico , e forse le avrebbe antiposte a tutte quelle esteriori magnificenze, che la coltura Europea tiene in pregio maggiore di quello che meritino realmente,

G. P,

REMARQUES ec. Osservazioni pratiche sulla tenia, del sig. Cusson Dottore in medicina. 4.^o Mompellieri 1786.

Questo verme impropriamente detto solitario particolare all'uomo, ed a certe spezie d'animali, molto raro ne' bambini ha fissata in ogni tempo l'attenzione dei naturalisti. L' A. dopo averne descritte le varie specie dà i segni principali, che ne indicano l'esistenza con varie scientifiche discussioni. Osserva che questo verme è più frequente nei paesi circondati da fiumi, laghi, e dove si fa abuso dei rilassanti. Dopo il prognostico propone i migliori mezzi per distruggerlo. Riduce a due metodi tutti gli ajuti proposti dagli Autori. Il primo riunisce tutti i purganti drastici, ed i vermifugi uniti assieme in diversi modi, e lo chiama metodo attivo. Il secondo ha per base gli olj vermifugi congiunti agli altri vermifugi, od ai blandi purganti, e lo nomina metodo dolce. Il rimedio di Madama Nouffer non è dimenticato. Tra la grande quantità di rimedj vermifugi da lui riferiti fa menzione del piccolo titimalo chiamato dal sig. Linneo *Euphorbia exigua*.

Un cane espellì la feccia intiera poco tempo dopo aver mangiata questa pianta : si fecero esperienze sugli uomini , ed ebbero felici successi. C. M. G.

MEDICAL CAUTIONS ec. *Cauzioni mediche esposte a beneficio degli infermi , e specialmente di quelli che vanno a Bath , del sig. Giacomo-Makittrick Adair Dottore in medicina. 8.^o Londra presso Dilly 1786.*

Questo libro è interessante non solo per i precetti salutari che offre , ed i sodi ragionamenti , che per le facezie che vi si trovano. Le osservazioni dell' A. sulle malattie alla moda sono spiritose e ripiene di sale ; quelle sugli effetti delle camere riscaldate , ripiene di gente , e sull' aria corrotta sono sode e giudiziose. Il suo saggio sul regime , e le sue ricerche sulla proprietà di far uso d' altri rimedj mentre si usano le acque minerali contengono molte riflessioni luminose.

OBSERVATIONS ON THE SCURVY ec. *Osservazioni sullo scorbutto , del sig. Tommaso Trotter Chirurgo di marina del Re d' Inghilterra. 8.^o Londra presso Robinson 1786.*

I Chirurghi di marina sono più al caso

di conoscere veritabilmente lo scorbuto, che qualunque altro. L' A. dappresso la propria esperienza ed osservazione fa una esatta descrizione di questa malattia, e riferisce l' effetto di varj rimedj adoperati. Trovò poco utile l' uso del residuo dell' orzo dopo che se ne è spremuta la birra, come pure del *Sauerkraut* da molti Autori in sì fatti casi molto raccomandati ed encomiati. C.M.G.

TANKER ec. *Pensieri per servire di principio ad ulteriori riflessioni sopra le gazzette, giornali, e biblioteche letterarie.* 8.^o Copenhague 1787.

Fra le molte stravolte idee che ha radunate l' A. in quest' operetta, la più pazza è il progetto di una Biblioteca Danese, la quale periodicamente darebbe le notizie politiche, letterarie, e scientifiche; ma vorrebbe l' A. prima d' intraprendere quest' opera, che il Governo vietasse il prendere giornali, e gazzette straniere a chi non fosse già associato a questa Biblioteca. Convien credere che abbia in pensiero ch' essa debba riuscire pessima, poichè vuole costringere a comprarla.

AN ESSAY ON THE VIRULENT GONORRHOEA ec. *Saggio sulla gonorrea virulenta, nel quale si esaminano attentamente le diverse opinioni concernenti la cura di questa malattia, e si propone un metodo curativo dedotto da questo esame, e fondato sui principi dell' anatomia, e della fisiologia, del signor Clubbe Chirurgo.* 8.^o Londra presso Murray 1786.

PROJET ec. *Progetti d' istruzione su di una malattia convulsiva frequente nelle Colonie d' America, conosciuta sotto il nome di tetano, chiamati dal ministero della marina alla Società di medicina.* 8.^o pag. 96. Parigi dalla Stamperia Reale 1786.

Queste istruzioni sono compilate e spiegate con molta chiarezza dal sig. Carrere. Descrive i sintomi, ricerca le cagioni di questa malattia, e prescrive i mezzi necessarj per preservarsene, e per guarirne.

RECHERCHES ec. *Ricerche sulle cause delle affezioni ipocondriache, chiamate comunemente vapori; o lettere di un Medico su queste affezioni ec. ec. del sig. Claudio Revillon Dottore in medicina ec. ec. nuova edizione.* Parigi presso la vedova Herissaut 1786.

SONNENBURGS GRANDNISS ec. *Principj fondamentali di una grammatica Medico-Latina ad uso dei Chirurghi subalterni di un' armata*, del sig. C. G. Sonnenburg. Berlino presso Mauver 1786.

ESSAI ec. *Saggio sugli stabilimenti necessarij e meno dispendiosi per rendere veramente utile all' umanità il servizio degli infermi negli Spedali*, del sig. Dulaurens. 8.º Parigi 1787.

ACCADÉMIE

La Società Reale di medicina di Parigi ha proposti i seguenti quesiti per l' anno 1789.

1.º *Determinare quali sono relativamente alla temperatura della stagione, e alla natura del clima le precauzioni da prendere per conservare in buona salute un esercito verso il finire dell' inverno, e nei primi mesi di campagna; e quali sono le malattie a cui più sono soggette in tale tempo le milizie; e quali sono i migliori mezzi per impedirle, e guarirle. Sarà di 400 franchi il premio, e s' accetteranno le dissertazioni fino al primo di gennaro dell' anno 1789.*

2.º *Determinare la natura del marciume,*

ed indicare da quali segni se ne possa riconoscere l'esistenza nelle diverse malattie, e sovra tutto in quelle di petto. Il premio sarà di 600 franchi, e s'accetteranno le dissertazioni fino al primo di maggio dell'anno 1789.

3.º Indagare quali sono le cause dell'induramento del tessuto cellulare, al quale sono soggetti molti fanciulli nuovo-nati; e quale deve essere il trattamento sia preservativo che curativo di tale malattia. Il premio sarà di 600 franchi, e si manderanno le dissertazioni prima del primo di gennajo del 1789.

L'Accademia Reale di belle lettere, scienze, ed arti di Marsiglia propone per soggetto del concorso. 1.º. *L'elogio del Capitano Cook*, ed il premio sarà di 1200 franchi.

2.º Se l'estrema severità delle leggi scemi il numero, e l'enormità dei crimi. Sarà il premio una medaglia d'oro di 300 franchi, e verrà distribuito nel giorno di s. Luigi dell'anno venturo 1788.

L'Accademia delle scienze, arti, e belle lettere di *Chalons-sur-Marne* propone per l'anno 1789 il seguente quesito. *Quali sono*

le cause più ordinarie dell' emigrazione degli abitatori delle campagne verso le più grandi Città , e quali sarebbero i mezzi più adattati per ritenerli nelle loro abitazioni . Rendere , cred' io , la condizione degli agricoltori più pregiata , e scemare nelle Città i tanti mezzi di sussistere senza lavorare. Le dissertazioni dovranno essere scritte in Franzese, o in Latino.

L' Accademia di Berlino propone i seguenti quesiti. 1.^o *Se l' uomo , e gli animali vedono gli oggetti diritti , o rovesciati , e se l' anima giudica , che gli oggetti dipinti sulla retina sieno veramente rappresentati in quel sito , o nel punto in cui s' uniscono i due nervi optici, ovvero se non s' ammette tale giudizio in uno di questi due punti , in qual altro luogo del cervello.*

2.^o *Se esistono sufficienti prove , che esistano in natura soltanto cinque terre elementari ; se si possono l' una nell' altra trasmutare , e se l' arte somministra qualche mezzo per fare questa trasmutazione.* Le dissertazioni dovranno essere consegnate all' Accademia prima della metà del venturo giugno.

F. S. M.

Leggessi in fine dell'opera sopra enunziata del signor du Villard il seguente avviso.
 “ Propongo per sottoscrizione un *corso di matematica ad uso del commercio, e delle finanze* diviso in tre parti, la prima puramente aritmetica e tabularia; la seconda algebrica, la terza geometrica e transcendente. „

“ Quest'opera è in due vol. in 4.^o Vi esaminò ed espongo con varie osservazioni, le varie operazioni di commercio, come i calcoli degli interessi semplici e composti, degli sconti, delle regole di società, dei cambj, degli arbitramenti ec. Risolvo problemi di varj gradi sopra varie speculazioni di banca e di finanza. Tratto in fine delle rendite a tempo fisso, o sia annuità o eguali, o crescenti, o decrescenti, delle rendite vitalizie sopra una o più teste; delle tontine, delle casse per le vedove, ed altre casse di sparmj; delle reversioni ossia sopravivenze, delle assicurazioni delle vite ec. „

“ Ho posto la maggior cura per esporre questa teoria con precisione e chiarezza, e più bramoso di fare un libro utile che in-

teramente nuovo, mi sono valso di quanti libri scritti in varie lingue su queste materie mi ho potuto procacciare. „

« Il prezzo della sottoscrizione sarà di 24 franchi, che si pagheranno ricevendo l'opera. Potrà inviarmi chi vorrà soscrivere la sua promessa sottoscritta (franca di porto) coll'indirizzo *A' M. Villard, a Paris, rue Poupée n. 6*. Non intraprenderò l'edizione prima che un numero sufficiente di sottoscrittori mi assicuri il rimborso della spesa.

L'operetta già pubblicata da questo autore su queste materie non lascia dubitare del pregio di quella ch' ora propone; ma se questo mio scritto gli cadesse sotto gli occhi oserei consigliarlo di separare la prima parte dell' opera promessa dalle altre per far della prima un' edizione copiosa, e pochissime copie stampare per ora delle altre due parti. *La matematica transcendente ad uso dei finanzieri, e dei negozianti* non sembra un' opera assortita al presente secolo. G. B. V.

Il sig. Linguet egualmente noto all' Europa pel suo ingegno, come per le sue sventure dopo lunga interruzione ripiglia finalmente,

a pubblicare i suoi annali politici, civili, e letterarj.

Ai 15 scorso ottobre doveva pubblicarsi il 1.^o volume, e senza interruzione (come ei promette) esciranno i volumi seguenti ai 15, e 30 di cadun mese. Quindi saranno 24 i volumi, che si pubblicheranno in ogni anno di quattro fogli caduno, nella stessa forma dei pubblicati per l'addietro. Il prezzo della sottoscrizione sarà di 33 lire di Francia franco di porto per tutto il Regno.

S. M. il Re di Prussia ha permesso alla sua Accademia di vendere la carta geografica e militare dell'Elettorato di Sassonia, e de' paesi vicini, ridotta dal signor *De Petri* Tenente Colonnello degli Ingegneri. Questa carta è composta di trentanove grandi fogli, e si venderà 6 Federichi d'oro, gli studiosi dell'arte militare ne possono comprendere il pregio, e l'utilità.

F. S. M.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Ozii letterarii volume 2.º Torino 1787 8.º
 pag. 388 dalla Stamperia Reale.

L' approvazione che ottenne dal Pubblico, e perfino dai più rigidi censori il primo volume di quest' opera, fece animo, cred' io, agli Autori di così presto pubblicarne il secondo; e spero che non avrà men buon successo. Contiene.

Prose. Notizie storiche sopra la vita di Domenico Oliviero Pittore raccolte da Felice S. Martino.

De' Liguri Statellati — Della Città, e degli antichi abitatori d' Aquì Lezioni Accademiche di Vincenzo Malacarne.

Sopra le lingue e dialetti Dissertazione Accademica di Francesco Grassi.

Poesie. L' Amazzone del secolo imitazione tratta dal signor VVeisse. Sciolti del Conte Anton-Maria di Villa.

La battaglia di Lava, Poema Celtico tradotto in versi italiani da P. B.

La pittura ad olio, Poemetto — Per l' egregio Pittore Luigi Gutenbrunn. Ode di Felice S. Martino,

Il vero Amore. Di E. L.

La Notte — Il Sogno. Del Conte Vincenzo Marengo di Castellamonte.

Nell' occasione che le LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Piemonte onorarono colla loro augusta presenza il luogo di Givoletto. Ode di Cammillo Maulandi.

Due Sonetti di G. B. S. *Uno* del Conte Franchi di Pont.

De Phtysi liber Equitis Vincentii Marengo Dolianensis e Comitibus Castromontis. 8.º p. 20. Augustae Taurinorum. Excudebat Joannes Michael Briolus.

Questo Poemetto sia per l'argomento, come per l'eleganza dello stile può stare al fianco della celebre Sifillide. Nel leggerlo io ho invidiato la facilità dell'A. mentre ei descrive i sintomi dell'etisia, ed enumera i più efficaci rimedii, ho invidiata la di lui ricchezza di lingua, e la dolcezza della sua musa. Se però io avessi un tanto dono, non vorrei raturistare i Leggitori col dipingere le miserie della nostra vita, che già troppo ci premono, ma vorrei sempre

scegliere un qualche soggetto atto piuttosto a svegliar piacere in essi, che mestizia. Fra i pregi di quest'opuscolo credo anche debba aver luogo la nitidezza e correzione della stampa, poichè non è inferiore alle cose meglio stampate in Piemonte.

*Biografia Piemontese di Carlo Tenivelli
membro della R. Società Agraria, e di altre
Accademie. Decade terza. Torino 1787 8.^o
pag. 270.*

LLe due prime Decadi di quest'opera furono negli anni ora scorsi pubblicate. La prima conteneva la vita di dieci Principi, la seconda di dieci uomini di Stato, e questa contiene la vita di dieci Capitani, che sono: Manfredi Lancia Marchese di Busca — Giordano Lancia Conte d'Agliano — Gualvagno Lancia Marchese — Federigo Lancia — Robaldo Cavoretto — Cecchino Broglia — Perretto d'Ivrea — Facino Cane — Francesco Bussone — Andrea Provana. A dieci volumi, e forse più s'estenderà quest'opera gloriosa per molte famiglie Piemontesi, ed utile per gli amatori della patria storia.

F. S. M.

I N D I C E.

<i>Ricerche sui mutui, sui vitalizii, e sui rimborsi, del sig. De Villard.</i>	pag. 115
<i>Elogio del signor Bergman, dal signor Vig-d'Azir</i>	157
<i>Lettere d'un Coltivatore Americano .</i>	173
<i>Osservazioni pratiche sulla tenia, del sig. Cusson Dottore di medicina .</i>	211
<i>Annunzii, e notizie di libri diversi .</i>	212
<i>Accademie</i>	215
<i>Novelle letterarie</i>	218
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	221